Anno XIX. (Questo numero comprende 20 pagine) 11 Dicembre 1892 (Centesimi 60) Num. 50.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 50:

TESTO:

Corriere (La commedia politica. Morandi e Stuart Mill. Il principe Filangeri. La biografia di Mascagni. Canti. Pochi drammi e molti premi. Il miliardario. Salvini e la Duse) . . . . . *Cicco e Cola.*
Giornale dei Colli Euganei (variazioni anglo-italiane) . . . . . *E. Catellani.*
Fra cent'anni . . . . . *Scipio Sighele.*
Nuovi Senatori (De Cristoforo, gen. Ferrero, Lessona, vicecamm. Martini, Polvere, Speroni, Spincia, vicecamm. Racchia, Tranfo).
La fiducia in Dio, racconto (IV) . . . . . *Giovanni Faldella.*
La camera ardente e i funerali di Saint-Bon.
Cialdini, politico e diplomatico, oratore e scrittore (fine) . . . . . *Ugo Pesci.*
Al Duomo di Milano, ode . . . . . *Achille Dina.*
Cronache giudiziarie: L'innocente . . . . . *Sigma.*
Nuovi Deputati.
La settimana politica. – Notarelle. – Necrologio.
Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

INCISIONI:

Attualità: Roma: S. M. il Re visita la salma dell'ammiraglio Saint-Bon; I funerali (2 pag.) . . . . . *Dante Paolocci.*
— — Parigi: Pranzo dato dall'ambasciatore italiano al corpo diplomatico: Il brindisi alla Regina d'Italia. . . . . *Gennaro Amato.*
— — Milano: La collocazione della prima pietra della Chiesa di San Luigi. *fotografia F.lli Treves.*
Ritratti: *Nuovi Senatori:* 9 ritratti . . . . . *da fotografie.*
— — *La nuova Camera:* Afan De Rivera, Agnini, Arnaboldi, Bianchi, Bonin-Longare, Bracci, Branca, Caldesi, Camagna, Campi, Cianboli, Clementini, Cocito, Colosimo, De Gaglia, De Zerbi, Fusco, Galli, Gamba, Giordano-Apostoli, Grandi, Lucca, Mariotti, Merlani, Morin, Narducci, Nicastro-Ventura, Nicotera, Nigra, Orsini, Ottavi, Palamenghi, Piovene, Prampolini, San Donato, Sanguinetti, Sant' Onofrio, Sanvitale, Sciacca Della Scala, Seismit-Doda, Silvestri, Tecchio, Treves, Vacchelli, Valle, Weil Weiss, *Zizzi* . . . . . *da fotografie.*
Napoli: Il Rione di Santa Lucia; La sera a Santa Lucia (2 pag.) . . . . *Gennaro Amato.*

SOLO L'ACQUA
CHININA-MIGONE
FORTIFICA IL CUOIO CAPELLI CADUTI E PRIVI DI
CAPELLI e la BARBA
MANTENENDO LA TINTA FRESCA E PULITA
GUARDARSI DALLE IMITAZIONI
o contraffazioni
ed esigere sempre sull'etichetta il nome del preparatore
A. MIGONE e C.
Via Torino, 12 - Milano
Si vende da tutti i farmacisti e negozianti di profumerie a L. 2,50 e L. 3 la fiala. – Per le spedizioni per pacco postale Cent. 80 in più.
(1)

Macchina per scrivere
Remington
La sola adottata dai Ministeri, dalle Amministrazioni, dalle Case di Commercio, dagli Avvocati, Ingegneri, ecc., scrivendosi con una velocità tre volte maggiore della scrittura a mano. Col Mimeographe Edison se ne riproduce facilmente lo scritto fino a 2000 copie. Liste di vendita, prove di scrittura, ecc., presso il Signor
CESARE VERONA
TORINO
Galleria Nazionale (*Scala A*)

CIOCCOLATO SCORZA
Scatole per Regali da Lire 3 - Lire 4 Lire 5 - Lire 6
Scatole per Regali da Lire 3 - Lire 4 Lire 5 - Lire 6
Spedire in cartolina vaglia il relativo importo, più Centesimi 60 per il pacco postale
Bologna - GIUSEPPE MAJANI - Bologna

ASSORTIMENTO DI
Stoffe e Mantelli
IMPERMEABILI
Ultime Novità INGLESI
Soprascarpe di gomma americane
EMPORIO IN ARTICOLI di Gomma elastica ed Ebanite
N. HALPHEN E C.
MILANO - Via Carlo Alberto, 2 - MILANO

Il vostro naso
è popolato di PUNTI NERI che sono lunci dall'abbellirlo; sono delle macchie, cacciatelli senza fregamento, con l'ANTI-BOLBOS della Profumeria EXOTIQUE 35, rue du 4 Septembre, - Parigi; e tapezzatevi il viso col
Sapone ANTI-BOLBOS, speciale per le persone che hanno la pelle grassa (5)

Lisa Fleuron rom. di GIORGIO OHNET. - Settima Edizione. L. 1 —
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

NUOVO DIZIONARIO
INGLESE E ITALIANO
ARRICCHITO
1° D'un gran numero di locuzioni proprie delle due lingue;
2.° D'un gran numero d'esempi;
3.° Delle voci dell'uso Toscano;
4.° Della retta pronunzia della parola;
5.° Dei vocaboli antiquati;
6.° D'un dizionario di nomi proprii, ai personali che storici, geografici e mitologici.
compilato da
B. MELZI
Due vol. in-12 di compl. 1290 pagine
LIRE OTTOTTO.
Rilegati in tela e oro, in un vol.: L. 8.
In preparazione il Nuovo Dizionario SPAGNUOLO e ITALIANO
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Una pagina d'amore romanzo di Emilio Zola Una Lira.
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Per soddisfare la vostra legittima civetteria, Signore, levate le vostre RUGHE E LE MACCHIE DI ROSSORE con l'aiuto della VERA ACQUA DI NINON.
L'immortale NINON DI LENCLOS vi conserva giovane e bella fino all'età di 80 anni. Spargete sul vostro volto una bianchezza di neve col mezzo della leggiera DUVET DE NINON, la più igienica delle polveri di riso.
Per evitare le numerose contraffazioni esigete sopra tutte le sue migliori preparazioni, il nome e l'indirizzo della PROFUMERIA NINON, 31, Rue du 4 Septembre, Parigi. (5)

I PRODOTTI della CASA MOUSON E C.
DI FRANCOFORTE SUL MENO
raccomandati dalla contessa LARA
si vendono presso tutti i Profumieri e Parrucchieri d'Italia.

CAPELLI POCHI E SPARSI
divengono lunghi e folti servendosi dello (2)
Extrait Capillaire dei RR. PP. Benedettini del Monte Maiella.
Distrugge le pellicole, arresta la caduta dei capelli, li fa rinascere e ritarda la canizzazione.
Dirigersi al sig. E. SENET, amministratore, 35, rue du 4 Septembre, Parigi.

La bocca del lupo romanzo di REMIGIO ZENA. (Gaspare Invrea). - 2.ª edizione. Un vol. in-16 di 304 pag. L. 1 —
Dirigere commissioni e vaglia ai Fr. Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

Guarigione delle Malattie dello Stomaco
(cattiva digestione, mancanza d'appetito, crampi, ecc.)
COLL'USO DEL
LIQUORE EUPEPTICO BARINETTI
Il Liquore Eupeptico Barinetti, preparato colla cooperazione del Chimico Farmacista PIETRO ORSARIA, ed uniformato alle disposizioni della vigente legge sanitaria, è di effetto sicuro e sapore delicatissimo.
Si prende nella misura di un cucchiaio da tavola, due volte al giorno, subito dopo i pasti.
Premiato alla Esposizione Medico Igienica di Milano 1892.
LABORATORIO Via Brera, N. 5 MILANO FARMACIA ORSARIA Corso P. Romana, 2
4 Lire - la bottiglia - Lire 4
Per pacco postale Centesimi 80 in più.
Si vende anche presso tutte le principali Farmacie del Regno.

Poudre Grasse Leichner BERLINO
La migliore fra le ciprie profumate. — Usata dalla celebre Adelina Patti e da tutte le grandi artiste; untuosa, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la massima beltà. — Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. — Si vende alla fabbrica: Berlino, Schutzenstrasse, 31, ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia.
Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la Poudre Grasse Leichner di Berlino.

REBUS.

Spiegazione del Rebus N. 49:

Quella della Musica è una delle vie per le quali l'anima ritorna al cielo.

SCACCHI

Problema N. 804

del signor Petit-Jean, di Torino.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *due* mosse.

Soluzione del Problema N. 801:

Bianco	(Petit-Jean)	Nero
1 D g6–d6		1 R d4–e4 :
2 C d5–f6 matta		
. . . . .		1 R d4–d3
2 C d5–e3 matta		
. . . . .		1 R d4–c5
2 D d8–b6 matta.		

Solutori: Sigg. G. Arlotta, Napoli; G. Pisanti, tenente 52.° fanteria, Mantova; A. Molfini, Mantova; T. Omodeo, Taranto; D. A. Pogatschnig, Capodistria; Victor, Udine.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in MILANO.

Spiegazione della Sciarada N. 49:
Cor-azza.

Spiegaz. dell'Indovinello Biblico N. 49:
Giona nel centro della balena.

Spiegaz. delle Domande bizzarre N. 49:
I-sola. Ascala. I-rida. A-ria E-ra.

Spiegazione del Logogrifo N. 49:
Viola, Elegia, legione, Giona, neve, nave, Giove, lino, vela, leona, neo, vena, ale, Giovanale.

Spiegazione del Metagramma N. 49:
Fanale. Canale.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO,** Via Silvio Pellico, 8: a **PARIGI,** esclusivamente presso la Casa **P. MERLINO & SES FILS,** 52, rue d'Hauteville. – Prezzo: **UNA LIRA** la linea di colonna corpo 6.

Bambini e Adulti

ritraggono gli stessi benefici effetti dall'uso della **Emulsione Scott** d'olio puro di fegato di merluzzo con ipofosfiti di calce e soda; essa ricostituisce ed intona l'organismo anche il più delicato, migliora il sangue e la nutrizione.

L'Emulsione Scott è raccomandata dai Primari Medici per la cura di tutte le malattie esternanti degli adulti e dei bambini; è *di sapore gradevole come il latte* e di facile digestione. Le bottiglie della Emulsione Scott sono fasciate in carta satinata color «Salmon» (rosa pallido). Chiedere *la genuina* Emulsione Scott preparata dai chimici Scott e Bowne di New-York.

Emulsione Scott

SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE.

BRAVA GENTE DI A. CACCIANIGA.

Un volume in-16 di 320 pagine: **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOUTINE Polvere di Riso speciale preparata al BISMUTO da **Ch. FAY, Profumiere**

PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

È USCITO

FRA CENT'ANNI

DI

Carlo Richet

UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Caesar e Minca

riconosciute la più grande casa d'allevamento di cani d'Europa. Premiate con medaglie d'oro e d'argento da diversi Governi e Società.

ZAHNA (Regno di Prussia)

fondata nel 1868

fornitrice di S. M. l'Imperatore di Germania, di S. M. l'Imperatore e di S. A. I. il Granduca Paolo di Russia, S. M. il Gran Sultano della Turchia, di S. M. l'Imperatore del Marocco, S. M. il re dei Paesi Bassi, S. M. la Regina d'Italia e S. M. la Regina dei Paesi Bassi, S. A. R. il Granduca di Oldemburgo, il duca Lodovico di Baviera, S. A. R. la principessa Federico Carlo di Prussia, S. A. R. la principessa Alberto di Prussia, e di molti principi imperiali, e reali, principi regnanti, ecc., ecc.

offrono le loro specialità in cani di **lusso** e di **guardia** dal più grande **Alano d'Ulma, Dogg** e **cane di montagna** al più piccolo **cane da salon**; inoltre **cani da presa, da caccia, bassotti (Cache), branchi** e **levrieri** ben ammaestrati, oppure non ammaestrati, e adulto giovani con **estesissima garanzia.**

Catalogo con illustrazioni, in lingua francese e tedesca, **gratis** *e franco.* La 5.ª edizione dell'opuscolo in francese e tedesco. «L'allevamento del cane, suo governo, addestramento e trattamento, delle sue malattie, con 50 illustrazioni di cani quasi tutti premiati con primi premi: **Sk. 20 L. 20,50 R. 5 Fl. 6.**»

Propria esposizione permanente di diverse centinaia di cani in vendita (Stazione Wittenberg).

Estratto di referenze:

"Giornale di Wittemberg", 14 ottobre 1892.

Il parco d'allevamento di cani e d'uccelli, di questa città, può contare la giornata d'ieri fra le sue più memorabili, per l'onore ottenuto. S. M. la Regina d'Italia ha fatto dare al proprietario signor Otto Friedrich, un'ordinazione per una fornitura di cani, i quali oggi stesso vennero spediti direttamente alla villa Beata di Monza. Quasi contemporaneamente arrivò una lettera autografa del principe Abdul Medjed dal Palazzo Feriéh di Costantinopoli, nella quale il principe si congratulava dell'arrivo felicissimo d'una spedizione di colombi, e dava come 4 anni addietro una ordinazione per fornitura di cani. E finalmente partì da Zahna una fornitura di pollame, al proprietario di piantagioni signor Strong in Valdirai Chili. Le bestie avranno da fare un viaggio di circa 8 mesi.

Fabbrica Pavimenti di legno PARCHETTI

DELLA **SOCIETÀ ANONIMA** per la lavorazione meccanica del legname **in UDINE**

La fabbrica è in grado di eseguire nel più breve tempo possibile qualunque commissione del suo svariatissimo assortimento di oltre *100 disegni.*

RAPPRESENTANTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA

Si spediscono Albums e Listini gratis a richiesta.

SENAPISMO RIGOLLOT

Raffreddori, Dolori, Congestioni

SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE

ESIGERE LA SEGNATURA all'inchiostro ROSSO di L. Rigollot

T. JONES

Profumeria Inglese sopraffina

BOUQUET LIPPIA
ESSENZA CIPRO
ROSA BIANCA
OPOPONAX
ecc., ecc.

FLUIDO JATIF

Pratica per la pelle.

LA JUVÉNILE

La migliore fra le polveri di riso.

PASTA e ELIXIR SAMOTHI

Dentifrici raccomandati.

PARIGI

23, Boul. des Capucines, 23

Unico Rappresentante per l'Italia, **Francesco Merlino,** 5, rue Thorel, Paris.

È aperta l'associazione alla

NUOVA EDIZIONE POPOLARE IN-8

DELL'

ORLANDO FURIOSO

DI

LODOVICO ARIOSTO

SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATO DA

GUSTAVO DORÉ

CON **500** DISEGNI INTERCALATI NEL TESTO

Tutti conoscono quella meraviglia dell'arte che è il nostro Ariosto illustrato dal *Doré.* A rendere più popolare l'opera classica del nostro poeta ed i disegni del grande artista, ne facciamo una nuova edizione economica, nel formato in-8 adatto a tutte le biblioteche. Il testo è corredato di note brevi, scelte appositamente.

Ogni dispensa comprende 8 pagine riccamente illustrate da GUSTAVO DORÉ

CENTESIMI 10 LA DISPENSA

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: **LIRE 8,50.**

EDIZIONE SU CARTA DI LUSSO:

Ogni serie di 6 dispense: **UNA LIRA.** - Associazione all'opera completa: **LIRE 17.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIX. - N. 50. - 11 Dicembre 1892. Centesimi Cinquanta il Numero.

Questo numero è di 20 pagine e costa 60 centesimi

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

Roma. — Sua Maestà il Re visita la salma dell'ammiraglio Saint-Bon (disegno di Dante Paolocci).

È aperta l'associazione pel 1893 all'

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ANNO, L. 25. - SEM., L. 13. - TRIM., L. 7. - (Un. Post., Fr. 33 l'anno)

DONI STRAORDINARII

a chi rinnova l'abbonamento entro il corrente mese di Dicembre.

1.° SCENE MEDIOEVALI

20 TAVOLE IN FOTOTIPIA DI LODOVICO POGLIAGHI

E UNA SPLENDIDA COPERTA IN CROMOLITOGRAFIA.

Edizione Principe fuori commercio

2.° NATALE E CAPO D'ANNO

NUMERO SPECIALE

TESTO di DE AMICIS, G. VERGA, CORDELIA, DE GIORGI, BARBIERA.

DISEGNI di G. AMATO, A. FERRAGUTI, R. FACCIOLI, ecc.

QUADRI di C. DOLCI, N. BARABINO, MACCARI, A. CORELLI, CORCOS, V. CAPRILE, P. MARIANI, E. CERCONE, A. MORADEI.

Pagina colorata fuori testo. — Coperta in cromolitografia.

NB. - *Per ricevere i doni aggiungere LIRE DUE (Unione Postale, Fr. 3) al prezzo d'abbonamento.*

Gli associati, sono pregati di unire LA FASCIA *con cui ricevono il giornale.*

CORRIERE.

Dunque *guerra guerra!...* È il coro della *Norma*, cantato, stavolta, dai druidi del Senato, che hanno data una così salata lezioncina al ministero Giolitti per avere scambiato l'alto consesso come uno sfogatoio de' suoi impacci elettorali. Quel povero senatore annullato, dalla barba vera foresta druidica, non fu che il capro espiatorio; e, mentre scrivo, sembra che stiano per fare la sua fine altri neo-senatori: l'onorevole Olivieri, nababbo abruzzese, e l'altro nababbo meridionale, Pellegrini, che fece di tutto per far mordere la polvere all'onorevole Tajani, la *bête noire* dell'onorevole Zanardelli, e vi riuscì.

Già prima delle elezioni, nella Camera vitalizia, non erano mancate le ramanzine all'onorevole Giolitti; e l'astuto Ulisse capì a volo che bisognava provvedere presto a buone informate per reggersi: ma il troppo stroppia, dicono in Toscana, e s'è visto.

È un risveglio del Senato, stanco di vedersi politicamente annullato a tutto favore della Camera elettiva e delle Loro Eccellenze. Ogni volta che il Senato è malcontento, si ricorre al solito espediente di far appello all'*alto* patriottismo dell'*alto* consesso, al suo *alto* spirito di moderazione per evitare conflitti; e, intanto, fra tanti alti, il Senato restava basso.

Il più comico è il sentire adesso gli uomini e i giornali di sinistra, democratici, magari radicali, che protestano contro lo sfregio alle "prerogative regie„ che gridano contro la "ribellione del Senato„. Sempre l'antica storia dei Gracchi *de seditione querentes!*

Un altro bell'episodio della commedia politica si trova in una lettera del prof. Luigi Morandi. Pochi in Italia ignorano il nome di questo scrittore, che ha fatto le sue prove, e felicissime, in tutti i rami della letteratura. Spero bene che nella prossima ristampa della sua Antologia moderna farà un po' di posto alla sua epistola agli elettori di Todi. È una descrizione saporita di costumi elettorali in Italia alla fine di secolo. Tutti quei prefetti e sottoprefetti in assetto di guerra contro lor voglia, quel sindaco del villaggio che non sta più nella pelle per essere stato in colloquio segreto con Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio, quel giorno di mercato nel quale s'annunzia sulle muraglie la benedizione di una pretura che torna e d'un procaccia postale che viene a Trevi: sono tanti quadretti di genere.... E dove lascio la diligenza? Sicuro! nell'anno di grazia 1892, quando noi vogliamo il tramvai elettrico e l'ora universale, quando noi ci godiamo feste colombiane e feste galileiane, e prepariamo tanto di Società Umanitaria, essi, poveretti, i cittadini di Trevi, si contentano della promessa di una diligenza per accogliere con entusiasmo il favorito di un ministero così generoso. Oltre alla diligenza, c'è un tempio che il ministero pensa a restaurare a Todi, vero tempio della Consolazione, com'è ben chiamato, e a Bevagno desiderano l'acqua per bevere, e l'avranno se saranno buoni....

Ciò che mi spiace in un uomo sì pieno di studi e d'esperienza, è la sua indignazione. Eppure egli stesso, il Morandi, ricorda piacevolmente il detto dei taglierini fatti in casa, che per esser guerrazziano, è abbastanza vecchio. Anzi noi siamo in ritardo. Fin dal 1862, nel famoso libro sul Governo rappresentativo, Stuart Mill affermava:

"Tutti sanno, che ogni giorno diventa più difficile ad un uomo che non abbia altro che del talento e della reputazione l'entrare alla Camera. Le sole persone che possono farsi eleggere sono quelle che possiedono dell'influenza locale, o che si aprono la strada con una spesa enorme, o che sono designati dai grandi partiti come uomini sui cui voto il partito può contare in ogni occasione.„

O che ragione c'è che quel che era già un fatto riconosciuto in Inghilterra 30 anni fa, non abbia ad avverarsi oggi in Italia col progresso crescente della democrazia?

Lo stesso Stuart Mill aveva ancora una frase brutale; secondo lui gli elettori di ciascun collegio non hanno libera la scelta che fra "le due o tre arancie marce che compongono forse tutto l'assortimento del mercato locale„.

Dopo ciò l'onorevole Morandi non ha a dolersi se la Camera non prese neppure in considerazione la sua epistola: è una barzelletta da mettere sull'Antologia o fra gli Usi e Costumi dei popoli civili.

La commedia politica si recita a meraviglia in Francia. Hanno fatto adesso il calcolo che in 19 anni si sono goduti 26 ministeri. Non uno può vivere un anno intero. Ma viceversa poi, anche questo è un modo di dire; perchè sono sempre 30 personaggi che vanno e vengono, passando da una compagnia all'altra. Un esempio tipico è stata l'ultima crisi ch'è durata da un lunedì all'altro. Lunedì della settimana scorsa, il 29 novembre, Brisson rovesciò Loubet e fu chiamato naturalmente a succedergli. Ma il radicale Brisson voleva assolutamente la compagnia di Perier, un moderato, il quale fu sorpreso più che onorato, e disse: Grazie no. Il presidente della Repubblica, chiamò Perier, il quale sentì alla sua volta lo strano bisogno di aver Bourgeois, un radicale, che ebbe la stessa sorpresa e diede lo stesso rifiuto. Fu chiamato Bourgeois, fu chiamato Deville, e per ultima risorsa si tornò all'ex-ministro Ribot. Questi è il più fortunato, e si presenta il lunedì 5 decembre con lo stesso gabinetto di una settimana prima: tutti, meno due.

Non c'è di licenziato che quel guardasigilli Ricard, che suscitò lo scandalo del Panama invece di metterlo a dormire. La commissione d'inchiesta continua il suo lavoro, ch'è una confusione dell'altro mondo. I *chèques* si moltiplicano, e tutti quelli che li hanno incassati giurano che erano compensi legittimi di servigi onorevoli. Il pubblico parigino ch'è nato maligno, ripete il motto del famoso presidente Dupin: "Su 750 rappresentanti del popolo ve n'ha 150 che comprendono e 600 che prendono.„ Lo diceva nel 1848; oggi, si sa, tutto è cambiato; — ma la commedia si recita sempre.

Col principe Gaetano Filangieri di Satriano, morto a Napoli, si estingue il ramo principale di una delle più preclare e storiche famiglie italiane; un amatore e collezionista d'arte dei più intelligenti; un appassionato studioso della storia dell'arte del mezzogiorno, e un grande fautore dell'arte applicata all'industria. Fu fondato da lui il museo di rarità artistiche a Napoli; è pure sua bellissima creazione il museo artistico-industriale e le scuole-officine in Napoli, che dànno frutti mirabili. La questione dei prodotti industriali italiani fu sempre in cima ai pensieri del principe che ripeteva quella frase dal Franklin scritta in una lettera a Gaetano Filangieri, il celebre statista, suo avolo:

La Nazioni, che nei prodotti industriali consumano e non producono, sono gligno a sacchi vuoti, che non possono tenersi in piedi.

Il testamento di Don Gaetano non è stato ancora aperto; ma si dice che dei sei milioni lasciati, il più andrà per la fondazione d'una casa di salute a Pozzuoli, nella villa Filangieri, a beneficio di letterati e d'artisti. Così, mentre Giuseppe Verdi pensava all'asilo della vecchiaia dei cantanti e maestri di musica, da aprirsi a Milano dopo la sua morte, il principe Gaetano pensava a una somigliante istituzione da aprirsi in quel paradiso d'aria, di luce, fra quelle piante lussureggianti, fra i profumi di quel mare divino e dei fiori ch'è la sua villa.

Don Gaetano Filangieri, principe di Satriano, duca di Taormina, era nato l'8 febbraio 1824. Suo padre era il principe Carlo, dotto e valoroso ufficiale, segnalatosi felicemente col Murat nell'Emilia nel 1815, e infelicemente come conquistatore della Sicilia nel 1848 e 49. Prediletto di Ferdinando II, il re Bomba, lo copriva di ricchezze e d'onori.

La madre del principe Gaetano era Agata Moncada de' principi di Paternò.

Don Gaetano fu allevato, come il padre, alle speranze del governo borbonico. Fu ministro, segretario di Stato e presidente del Consiglio dei ministri del regno di Napoli; capitano generale e luogotenente del re in Sicilia. Dopo il 1860, restò fedele alle tradizioni di famiglia, non servì il nuovo governo, e non gli fece alcun atto di adesione; ma abbandonò affatto la politica. Quest'attitudine nobile e retta gli valse le ire dei borbonici più che quelle dei liberali. Infine, tutti dovettero rispettarlo, per la intelligente operosità e l'operosa filantropia.

I sei volumi ch'egli lascia: *Documenti per la storia, l'arte e l'industria delle provincie napoletane* attestano, oltre ai musei, la nobilissima passione che signoreggiava nell'animo di questo che si può chiamare il primo dei napoletani dell'ultimo periodo.

Nella sua casa, il bene ha altri cultori. Delle tre sue sorelle, Teresa, dama di devozione dell'ordine gerosolomitano, sposata a Vincenzo Ravaschieri Fieschi duca di Roccapiemonte, è un angelo di carità, che a Napoli tutti venerano. Non vive che pei fanculli malati poveri, ch'ella stessa cura; soccorre intere famiglie.

Oggi ancora fiorisce l'altra linea maschile dei Filangieri, principi d'Arianello.

Non è senza interesse leggere la storia di questa famiglia che doveva aver tanta influenza sul popolo meridionale. Trae l'origine da un Angerio cavaliere normanno, venuto nel reame di Napoli con Roberto Guiscardo, i cui figliuoli, per ricordare le glorie del padre si dissero *Filii Angerii*.

Il ramo principale di questi Filangieri, cioè quello di Napoli, raggiunse il sommo della sua potenza nel 1015 all'epoca di Giovanna II. Il più illustre rimane il famoso statista, l'autore della *Scienza della legislazione*.

*

Il caso di Giovanni Caminiti di Palermo, ventenne, studente di liceo, è uno dei più singolari. Monco d'una gamba in causa d'una malattia contratta da bambino, non sapeva darsene pace. Egli si era per giunta innamorato d'una giovinetta bellissima che gli dimostrava in tutt'i modi di non corrispondere alla sua passione. La doppia infelicità lo spinse al suicidio, non senza prima essersi ben imbevuto delle letture di Jacopo Ortis e del Leopardi al quale rassomigliava; e non senza essersi prima fatto fotografare, in posa teatrale, con un revolver puntato all'orecchio. Rise, si mostrò allegro, giocò alle carte cogli amici, poi si uccise.

Paolo Mantegazza definirebbe tutto questo *leopardismo*; una malattia che dovrebb'essere curata con quelle che Andrea Verga chiamava le doccie del ridicolo.

Ma non ci sono commedianti più abili delle isteriche e degli isterici. Le loro finzioni ingannano benissimo i medici in modo che questi, sulle loro commedie scambiate per fenomeni genuini, sono capaci di scrivere persino dei trattati, come è successo, e come succede. Il giovinetto palermitano volle evidentemente posare a protagonista da romanzo.

Forse qualcuno dirà lo stesso del maestro Mascagni, che nel *Fanfulla della Domenica* racconta le peripezie durate prima dei trionfi di *Cavalleria rusticana*. Ma il suo è un così bell'articolo! e modestissimo per giunta. Egli versa con abbondanza l'umorismo di uno spirito sano! Con quanta grazia racconta delle legnate che si buscò da parte d'un impresario quando, dirigendo a Cerignola uno spettacolo d'operette, non poteva più e voleva liberarsene, mentre l'impresario pretendeva ritenerlo e portarselo in Sicilia! E tutta una iliade di guai, a base di appetito da poeta estemporaneo in aspettativa di servizio; ma sopportata con disinvoltura e raccontata a cuore aperto. Fu in quegli anni, quando ci volevano "tutti i miracoli della più scrupolosa economia pratica perchè fosse possibile mettere la pentola al fuoco tutt'i giorni„ che il Mascagni s'innamorò della tragedia *Ratclif* di Heine tradotta dal Maffei, e cominciò a musicarla. Adesso il celebre maestro vuol ritornare nella sua casetta di Cerignola a terminarla "su quel tavolincino bianco dove scrisse *Cavalleria* dalla prima all'ultima nota. Che cosa sarà per venirne fuori (soggiunge) ve lo direi volentierissimo, ma in parola d'onore non lo so neppur io„.

Fortunato giovane, che ha ancora dinanzi a sè l'avvenire.

Un fortunato vecchio, che ha dietro a sè un grande passato, è Cesare Cantù. Lunedì ha compito gli 88 anni. Da tutte le parti d'Italia e dell'estero gli sono piovute le congratulazioni. E il governo italiano non lo ha ancora nominato senatore.

*

Se la storia dei banchieri dovrà registrare con inchiostro nero il barone Reinach, la storia della coreografia dovrà registrare quell'ex-riverito nome col più bell'inchiostro celeste. Il Reinach non era solo adorato fra le quinte come un milionario che si divertiva ad alternare i bollettini della borsa coi bollettini amorosi; era adorato, o quasi, come un astro della coreografia parigina. Egli si divertiva un mondo a scrivere libretti di balli. Perchè non potrò scriverne anch'io, — si è detto un giorno — io che ho a mia disposizione due maestri coi fiocchi, il Thomas e il Délibes?... Infatti egli compose i balli *La tempête* e *Silvia*; l'uno musicato dal Thomas, e l'altro dal Délibes. Da ultimo, fra i pasticci di Panama e le facili amiche sorridenti, aveva imbastito coll'antico direttore dell'Opèra, Gallibard un altro ballo dal titolo poco grazioso di: *Maledetta!* Questo titolo gli ha portato sfortuna.

Tanto dilettante di coreografia avrebbe dovuto far scuola anche in altri paesi. Qualche gentiluomo, brillante inventore e direttore di *cotillon*, se ci si mettesse di buzzo buono non riuscirebbe forse un Manzotti (il cui *Excelsior*, fra parentesi, furoreggia ancora a Vienna), ma divertirebbe meglio gli altri e sè stesso. Invece di gettarsi fra le braccia delle muse, si gettano, ahimè! fra le braccia degli elettori e vanno a sbucciare malinconicamente sotto la cupola di Montecitorio che scambiano per il più bel cielo d'Italia.

*

Il teatro italiano s'è arricchito di due commedie, ossia di due atti. Verga ha provato che un atto solo può essere un dramma, anzi un capo d'opera. Ma gl'imitatori di questa brevità sono in generale scrittori indolenti, che fanno la messa breve per la fretta di finire e andare a colazione. Condensare un'azione in un atto, è cosa difficilissima; e non sempre si può darle lo sviluppo necessario. Giacinto Gallina, un autore esperto, e Remigio Zena, un esordiente in teatro, avevano una bell'idea ciascuno, ma l'hanno appena lasciata travedere.

Nella commediola veneziana, *Fora del mondo*, c'è una bella scena, che mostra un uomo geloso nello stesso tempo per la moglie e per l'amante. Ciò basta a salvare l'atto, ma si perde in un intreccio banale e inverosimile, poichè non si capisce perchè mai quel maestro di musica scoraggiato e avvilito diventi un genio e un lavoratore all'annunzio che sua moglie è in stato interessante.

Remigio Zena, invece, così originale nella poesia e nel romanzo, promette d'esserlo anche nel teatro. Il suo *Battesimo* è un dramma ardito, da Teatro libero. Egli ha voluto mostrare un marito tradito, che sta per vendicarsi e invece si rassegna. Solamente la trasformazione è così rapida che non persuade lo spettatore. Un concetto originale è sviluppato in modo imperfetto e con mezzi convenzionali.

Attendiamo di meglio dall'autore della *Bocca del lupo* come dall'autore del *Morso de la nona*.

Se il teatro italiano non ha di nuovo che due atti, in compenso ha tre premi. Al famoso concorso drammatico di Roma, non si sono presentati quest'anno che tre concorrenti. La Commissione che l'anno scorso non aveva premiato nessuno, quest'anno li ha premiati tutti. Chi è che non sarà contento? Il pubblico, per esempio, che riderà di queste compiacenze; e anche il ministro Martini che negava l'esistenza di un teatro drammatico in Italia! Egli se n'è lavato le mani andando alle feste galileiane.

*

È morto un milionario, anzi un miliardario americano. Tutti i giornali riboccano di biografie di questo *self-made man*, ossia di quest'uomo che s'è fatto da sè.... una fortuna colossale, non avendo scrupoli di sorta. Jay Gould, che avea cominciato collo spaccar legna, è morto a soli 55 anni lasciando una fortuna di un miliardo e 375 milioni di franchi che fruttano circa 70 milioni all'anno. Tutto ciò, mulinando birbonate d'ogni razza, speculando sull'oro, sulle ferrovie, facendo colpi di borsa, che rovinavano migliaia di famiglie. Da vivo, lo chiamavano il *re delle ferrovie* ed anche il *piccolo stregone*. Ora ch'è morto c'è ancora chi lo chiama un modello dei padri di famiglia, il Napoleone della finanza, un tipo della vita americana: ma non manca per fortuna chi lo considera come la peste della società. I giornali inglesi gareggiano nel vituperarlo. Non creò mai nulla e la sua vita fu tutta un giuoco, dice uno. Un altro risponde: fu il dinamitardo delle finanze, le cui esplosioni assassine si volgevano a tutto suo profitto. Un terzo soggiunge: fu il Mefistofele di Wall-Street (ch'è la City di Nova-York). Finale del *Daily Telegraph*: la notizia della scomparsa del rapace monarca della finanza sarà benvenuta in Europa. Che bel coro sopra una bara! Ma un bel miliardo e mezzo consolerà gli eredi di Gould, ben più fortunati degli eredi di Loria.

*

Per aspera ad astra, è il motto di guerra di Alessandro Salvini, il figlio di Tommaso; e con questo il giovane e bellissimo attore c'invia da San Francisco una lettera che c'informa del "tour of the romantic actor„ come lo chiamano là, nell'America del Nord.

Tommaso Salvini non voleva assolutamente che il figlio calcasse le scene. Gli andava dicendo, anche sui pubblici fogli, che la drammatica era un'arte barbina, una vita da cani, senza soddisfazioni, senza compensi.... Oggi è probabile che sia contento del figlio che fa onore al suo nome. Alessandro Salvini, per ora, si dedica a un genere differente da quello seguito dal padre, interprete di Shakespeare e di Voltaire: egli recita (in inglese) il dramma romantico dei Dumas e D'Ennery; è un eccellente Don Cesare di Bazan, un intrepido D'Artagnan. Nell'America del Nord, se dobbiamo credere alla circolare, lo hanno collocato fra le stelle americane di prima grandezza: Edwin Booth, Joseph Jefferson e signora Modjeska.

Fra un anno o due al più tardi, egli promette di ritornare in Italia, e qui reciterà in italiano con una compagnia italiana. Qualche anno fa, abbiamo notati con piacere i suoi primi passi sulle nostre scene. Egli mostrò coraggio e buon gusto da vero artista, rappresentando per primo quel *San Paolo* del Guzzoletti, il bel dramma che anticipò le decantate innovazioni del *Nerone* di Pietro Cossa, accolto con memorabile favore.

Il favore del pubblico, l'"aura popolare„ dei poeti, è sempre mutabile.

Mentre Virginia Marini, la gloriosa di ieri, confida a un giornalista che in meno di due anni la sua compagnia ha rimesso settanta mila lire, e che i risparmii di vent'anni di lavoro sono sfumati; Eleonora Duse, la gloriosa d'oggi, vede che i posti del Lessing-Theater di Berlino, dove recita, si negoziano come valori di borsa. Chi paga trenta marchi una sedia (quaranta lirette) si chiama beato Si credeva che i Viennesi si abbandonassero nel loro entusiasmo seguendo la propria indole portata alle allegrezze; ma i Berlinesi, giudicati compassati e freddi, non hanno che una voce per la Duse, proprio come la stampa: sublime! Anche le signore battono le mani, nè vanno pazze. Nella *Nora* di Ibsen, l'attrice italiana ebbe un trionfo inaspettato; perchè non credevano che ella sapesse entrare nella pelle di quel tipo nordico. Uno dei critici che pontificano a Berlino, il Neumann Hofer del *Berliner Tageblatt*, ha voluto fare anche lui, il suo bravo paragone fra la Duse e Sarah Bernhardt; e lo ha riassunto in questa definizione, ch'è un motto per finire:

— La Duse è *tigre*: la Bernhardt è *gatto!*

Cicco e Cola.

ANCORA A SANTA LUCIA.

Il nostro corrispondente artistico di Napoli ci manda due altre pagine su Santa Lucia, il cui carattere, pei lavori del risanento, va scomparendo del tutto. Pochi sanno forse che il popolarissimo quartiere di Santa Lucia contiene delle grotte e delle catacombe. Nel *Vico Grotta*, si trova una grotta, che fu chiamata "la Grotta della Soriccella„ dal nome di una maliarda che vi abitava, profetando l'avvenire ai "luciani.„ Oggi, la grotta è un deposito di vini e di cesti degli ostricari.

Nel *Vico Grotta*, c'è un'antica catacomba. I corridoi non sono larghi come quelli delle catacombe di San Gennaro, ma le nicchie sono ben conservate. Buio d'inferno, terreno molle e aria umida. Qui erano le sepolture degli antenati dei Luciani. Che differenza fra le tenebre e il silenzio di sotterra e l'allegria fragorosa del di fuori!... Il nostro corrispondente artistico ha cercato di far risaltare questo contrasto.

L'angolo, che unisce la via Santa Lucia a quella del Gigante ha oggi mutato fisonomia. Il disegno mostra il nuovo quartiere del RR. Equipaggi: è preso dal basso di Santa Lucia, prima dell'innalzamento stradale. La fontana del Sebeto va spostata; la piccola porta di Marina sparisce.

Un progetto vorrebbe riunire la nuova via di Santa Lucia con quella del Pilliero, ed avere così tutto un corso non interrotto lungo il mare da Mergellina all'Arenaccia per facilitare il traffico. La questione è interessantissima per Napoli: ma c'è di mezzo l'arsenale sul quale vivono a Napoli circa 20 000 persone.

Ben altra era un giorno la darsena di Napoli. Nel disegno è riprodotta la darsena qual'era nel 1751. Nell'arsenale, potevano fabbricarsi allora 70 galee, e, nella darsena, potevano starcene 27.

Il nostro corrispondente riprodusse anche una di quelle scene delle partenze che ivi si ripetono sempre nella loro pittoresca vivacità tutta meridionale.

Roma. — I funerali dell'ammiraglio Saint-Bon (disegno dal vero di Dante Paolocci).

Parigi. — Pranzo dato dall'ambasciatore italiano al corpo diplomatico. — Il brindisi alla Regina d'Italia.
(Disegno di Gennaro Amato, da schizzo di Osvaldo Tofani.)

AL PER L'ETA' TEMPORANEA BIBLIOTECA

GIORNALE DEI COLLI EUGANEI

(Variazioni anglo-italiane.)

A Miss L. B.

Il giornale della città non può cominciare, durante questa estate di San Martino, se non che col rimpianto della campagna. La campagna, colla placida quiete e colle indistinte armonie, dove il prato costellato di fiori pare un giardino, e la collina lontana tinge di azzurro anche le sue brulle roccie e le sue siepi di spine. E quando il proprio romitaggio giace fra i colli euganei, chi lo abita sente la voluttà d'una dolce dimora, chi lo abbandona il doloroso rammarico della nostalgia.

Questi colli, che sono i nani precedenti le Alpi gigantesche nel gran piano della valle del Po, non superano i 700 metri di altezza, e molti arrivano appena al centinaio di metri. Vari di forma, ricchi di ville e di vigneti, coperti le cime di boschi, formano l'ornamento e il vanto di questa provincia di Padova che, senza di essi, sarebbe la pianura più monotona di questo mondo.

Percy Bysshe Shelley, scriveva, nell'ottobre 1818, le *Lines written among the Euganean Hills*[1], e li paragonava ad una di quelle oasi della gioia che emergono qua e là dallo sterminato oceano del dolore:

> Spesso emérgon dal mar del dolore
> Isolette di gioia fiorenti;
> A tal riva del vento il favore
> La mia cimba stamane portò:
> Fra l'Euganee colline ridenti
> Io l'incanto gustai del peàna
> Che, del sole alla fiamma sovrana,
> Degli angeli la schiera innalzò.

A pochi passi trovasi il sentiero della collina. Senza fatiche si arriva in breve tempo in cima. L'altezza è minima, ma, poichè davanti nulla di più alto vi impedisce la vista, il panorama è vasto e ricco di varietà. Dietro in semicerchio la uniforme catena dei colli Berici, ricchi di ville cui Palladio diede il gusto architettonico, Dio i tesori d'un clima di paradiso e d'una flora doviziosa, e la *gentry* berica, le tradizioni della Contessa d'Escarbagnas. All'estremità destra di quei colli giace Vicenza col Santuario della Madonna del Monte illuminato dal sole; dietro, le prealpi; dietro ancora le Alpi giganti che, in largo semicerchio, fino a confondersi a oriente e ad occidente coll'orizzonte, limitano la vista dal fato di settentrione. Al mezzogiorno tre o quattro provincie si stendono fino al mare; di qua i campanili di Padova e, sparsi per la campagna, cento altri campanili; di là due colonne di fumo che salgono dalle terme di Abano; i campi che paiono verdi scacchiere con tutte le gradazioni del verde; i boschetti che sembrano aiuole di giardino; e tutta quella quiete ridente animata talora dal suono delle campane, e dal lontano rumore della vaporiera, che nel fondo della valle s'avanza, e, susurrando scompare nei fianchi della collina per correre verso Firenze. Tutto questo si vede salendo, presso Bresseo, il Monte Arre; un quarto d'ora di cammino. Ai piedi il vasto convento di Praglia. Era dei benedettini che trasformarono a poco a poco le valli dei colli euganei, di paludi che erano, in campagne ubertose. Napoleone li scacciò una volta; l'Italia una, li congedò la seconda. Non restava che Fra Benedetto, custode del convento, dove, di quando in quando, alberga un battaglione di soldati. Un bel giorno (era il 20 settembre) egli pensò di vietare al comandante del presidio d'esporre la bandiera nazionale; e così fu cacciato anche lui e il refettorio dei frati è diventato la mensa degli ufficiali. Ma di lassù Praglia si presenta ancora, come un tempo, maestosa co' suoi sei cortili, colla svelta chiesa e il campanile turrito, come quando i frati di San Benedetto vi insegnavano a leggere e scrivere ai bimbi di quei villaggi, meglio che non riesca a farlo adesso l'istruzione laica ed obbligatoria.

In faccia al monte Arre s'erge la cima del Venda, il padre di tutti gli Euganei. Lassù un convento in rovina; tutto diroccato per comodo dei pittori che vogliono ritrarne i pittoreschi avanzi. Vicino ad esso, a forma di dorso d'elefante, stà il Rua, colla cima chiomata di pini e circondata di mura. In mezzo a quei pini un altro convento di camaldolesi; candidi romiti che ogni giorno si scavano la fossa ed osservano quasi sempre il più rigido vegetarismo. Tacciono sempre e pregano; e nei momenti di lotta elettorale vien voglia di deplorare che i camaldolesi siano così pochi fra noi. Li visitai con un amico; ed uno di loro, guidandoci nell'orto di cella in colla, tendeva in alto la destra e: — Udite, — esclamava. — udite la campana di Teòlo; che suono dolce! che ecco armoniosa! — E stava là estatico colla mano in aria e gli occhi al cielo e la bocca sorridente che lievemente gli agitava la candida barba. In quel momento lo giudicai un uomo felice. In un tempo che dovunque fa germogliare la noia; quando l'operetta uccide la commedia e il caffè concerto sta per uccidere anche l'operetta; quando gli stomachi diventano inetti a digerire senza l'aiuto delle salse, e gli animi a godere senza il solletico degli artifici, come non invidiare quel frate che si diverte tanto ogni giorno al suono della stessa campana?

Vedete quante cose si contemplano, e quanto si è costretti a fantasticare di lassù. Anche Shelley restò rapito da quello spettacolo. Di là, scriveva egli:

> Di là, simile al mar si scorgèa
> La distesa del piano lombardo;
> L'aer di lieve vapor lo cingea
> Costellato di liete città:
> E, nell'ultimo azzurro lo sguardo
> Mi colpiva Venezia gioconda
> Che il mar placido cinge coll'onda
> Come figlia che in grembo gli stà.

Qui devo osservare che i poeti hanno il dono d'una vista ben lunga. Shelley, da quei colli, vedeva Venezia; io non l'ho mai veduta di lassù. Quando si accompagna qualche forestiero sulla collina, e gli si spiega un po' la topografia circostante, si dice bene — là in fondo, quando il cielo è proprio limpido, si vede Venezia; — ma questa limpidità non si trova mai senza l'aiuto d'un cannocchiale. Il forestiero se ne va dicendo: — Peccato che il cielo non fosse abbastanza chiaro; — ma all'indigeno càpita l'indomani la stessa cosa: nel fondo la striscia argentea del mare e nulla più.

Shelley vedeva di là anche com'era fatta Venezia e come il raggio del sole la salutava:

> Labirinto vivente di mura
> Destinate alla diva Anfitrite
> Cui l'oceàno la strada sicura
> Dall'azzurro suo flutto fornì:
> Ecco l'ombre notturne sparite,
> Ecco il sol dietro all'onda dardeggia.
> E il cristallo dell'acque lampeggia
> Alla magica luce del dì.

Seppure avessi veduta Venezia non vi sarebbe stata ragione però ch'io la compiangessi come la compiangeva il grande poeta inglese nel 1818. Fortunatamente non si è più costretti a dirle:

> O città prediletta dal sole
> Che del mar fosti figlia e regina,
> Ora il fato espiante ti vuole,
> Or morente reclini sul mar;
> E a te presso nell'onda marina
> Non più scender farà il pescatore
> La sua rete, temendo il terrore
> Dei tuoi morti nell'acqua destar.

Ora Venezia è tanto poco morta che ha il suo bravo giornale socialista e manda deputati radicali al Parlamento italiano.

Le passeggiate sulla collina si fanno più volentieri nelle prime ore del giorno; ma, mentre si contempla e si pensa, il sole nascente fa sorgere dall'umida terra un vapore, che soltanto il calore del mezzogiorno farà scomparire.

> Ecco sul cielo il sole in alto sale
> Pari alla libertà che dal pensiero
> Il volo trae. La luce universale
> E piano e monte eguaglia. Poi leggero
> Vapor dal mar si leva ed allo strale
> Del sol fa scudo, e par spento il primiero
> Saluto che a Venezia il mattin porta
> Come la gloria di Venezia è morta.

Però, anche se il cielo è un po' oscurato dalla nebbia mattutina, Padova non resta nascosta. Distesa in fondo alla pianura, essa v'apparisce più bella assai del vero, e del vero assai più vasta. Questa impressione ne riceveva anche lo Shelley:

> In mezzo ai veli della nebbia, ricca
> Sta di cupole, Padova superba,
> Solitudine viva fra l'aprica
> Distesa delle messi dove l'erba
> Fèr dorata le spighe, che nemica
> Possa rapace ora per se riserba,
> E dove l'eco non ancora è spenta
> Che a te i delitti d'Ezzelin rammenta.

Padova ha fama di superba e di taciturna. Sono frequenti i casi di padovani, unitisi per fare una passeggiata insieme, che camminano un'ora senza scambiarsi una parola; il padovano non conversa mai in ferrovia co' suoi compagni di vettura; sorride talora e non ride quasi mai. I suoi entusiasmi sono tanto poco espansivi che, quando Vittorio Emanuele capitò qui nel 1866 come liberatore, il popolo padovano credeva d'avergli fatta un'accoglienza assai calorosa, e il gran re invece sospettò dapprincipio d'esser caduto in mezzo ad una città del tutto austriaca. Quanto a superbia, dunque, sì. La storia delle spighe invece è mutata; il grano e il vino ce lo produciamo per noi, talora troppo per noi, desiderando, spesso invano, che i trattati di commercio ci assicurino una *possa nemica* disposta a comperare quanto vien prodotto fra noi di superiore ai nostri bisogni. Ed anche il giudizio su Ezzelino è mutato; a lui come a Cesare Borgia si rende ora giustizia, quella giustizia che a Federico II di Svevia ed a Re Manfredi si è resa già da gran tempo. All'Italia serva e divisa si facevano odiare gli antichi campioni del principato laico e dell'idea ghibellina ad onta delle loro virtù; l'Italia libera ed una li venera invece come precursori malgrado le loro colpe.

Nè l'Università di Padova merita più il compianto che il poeta inglese levava per essa:

> Del sapere non più nelle tue scuole
> Ormai s'accende, o Padova, la fiamma;
> Qual meteòra, che par simile al sole
> È, a un tratto estinta, mai più non s'infiamma,
> Tal forti: te cercava un dì la prole
> D'ogni gente remota, e l'orifiamma
> Della scienza agitavi, allor ch'esempio
> Singolar sulla terra era il tuo tempio.
>
> Ma brilla ormai su nuovi altar la luce
> Nelle parti del mondo più remote,
> Nè il fuoco d'altri giorni in te riluce;
> La tirannia l'estinse, e ormai d'ignote
> Genti la rabbia a perdizion t'adduce
> Ch'ogni tuo vanto detesta e percuote;
> E tu, in tanta miseria, ti confondi,
> E il manto avito nella polve secondi[1].

Ora non può dirsi tirannia quella del Rettore Ferrari; nè desolazione l'affluenza di 1400 studenti. E il manto avito non è più nascosto nella polvere, ma rimesso a nuovo per le prossime feste del centenario di Galileo. È ben vero che, a proposito di questo, si potrebbe dire coll'umorista tedesco: *Ein Volk das zu viel Jubiläen feiert vergisst neue zu schaffen*[2]; ma, dopo tutto, la malattia è generale, nè deve farsene una colpa a Padova perchè se ne risenta.

Ma torniamo ai colli, ai nostri colli abbandonati che le foglie arrossate della vite e del castagno abbelliscono coll'ultimo sorriso dell'autunno. Finchè si passeggia ricordando i versi dello Shelley e contemplando la pianura, il mattino è trascorso e lo spettacolo è mutato.

> Or ecco il mezzogiorno, l'autunnale
> Mezzogiorno festante. D'ametista
> Ha là tinta il vapor che in aria sale
> Ed abbagliante par l'aere alla vista,
> Come stella diffusa ch'abbia eguale
> In sè fragranza allo splendor commista,
> E che, solvendo dei vapori il velo,
> Tutto di suo bagliore innondi il cielo.
>
> Giacciono i campi silenziosi in fondo
> Dove caddero già le prime brine,
> D'uve mature è ancora il pian gioconde,
> Son gioconde d'olivi le colline;
> Eterne, in lor candore verecondo,
> Stan, fra le nubi e il sol, le nevi alpine,
> Opre di Dio, sì come il debol fiore
> Ch'ai piedi miei nasce, profuma e muore.
>
> Poichè, sia grande o minima, ogni cosa,
> E il mio spirito stesso, che sovente
> Nel dolce mar dei sogni si riposa,
> Tutto del cielo in sè la gloria sente;
> Sia luce questa, o amore, o vaporosa
> Fragranza, o sia lo spirito vivente
> Del gran Tutto, o sia l'anima del verso,
> È vita che pervade l'Universo.

Quanta invidia pel poeta nel passeggiare a quell'ora lungo l'erta della collina. Lo splendore del sole gli ispirava una delle sue più belle visioni panteiste, e lo traeva in un dorato rapimento di sogni. Quel medesimo sole mi sviluppava un forte dolor di capo; e mi faceva scendere dalla poesia dell'ambrosia, alla prosa della fenacetina. Allora addio sogni, ed ammirazione del bello: si vorrebbe una nuvola che coprisse i raggi insolenti

---

[1] Versi scritti fra i colli euganei (vedi *Poems of P. B. Shelley*. Tauchnitz Edition, pag. 48-58).

[1] La traduzione di questa ottava è troppo libera perchè l'inglese era troppo difficile.

[2] Un popolo che solennizza troppi giubilei, si dimentica di crearne di nuovi (Fliegende Blätter, 6 nov. 1892).

e la si loderebbe come l'" ein Schirm ganz famos, „ della canzonetta svizzera, protettore della vostra testa ferita dalla luce. E si conchiude dicendo: " Il mal di capo in una bella giornata d'autunno è come un' aspide tra i fiori, come una vespa nascosta in una coppa di miele. „

La nuvola non viene, ma giunge a sostituirla la sera; muta lo spettacolo ancora una volta e più triste per un momento diventa l'ispirazione del poeta.

Ma scorso il mezzodì, la sera scende,
E, la giovane luna a se traendo,
Una stella nel ciel, che oscura, accende
In che il rosso tramonto riflettendo
Va i suoi bagliori; ed il mattin discende
Agli antipodi nostri che, soffrendo
Come noi, ne salutano il calore
Conforto della vita e del dolore.

Ma questo pensiero triste non è che una nuvola di passaggio. L'ottimismo dell'idea panteista riprende dominio sull'animo dello Shelley e così il poeta finisce il suo canto.

Nel mare del dolore e della vita,
Chi sà quant'altre Isolette fiorenti
Emergono dal flutto. E ad esse invita
Degli spiriti la guida. E forse attenti
A me stan quelli, a una plaga romita
La mia barca aspettando, dove i venti
Tacciono e il flutto del dolor si frange;
Che irradia il sole e tènebra non tange.

Là diffusa dolcezza e melodia
Vibra dovunque ed ogni mente ispira,
L'amor, nemico d'ogni cosa ria,
Tutto al pensier di fratellanza attira;
Tutto in lui si rinnova, e la natìa
Invidia più nei côri non delira,
E, regnante l'amor, spenta la guerra,
Rinasce in lui la rinnovata terra.

Vedete, o lettrice, che i Colli Euganei sono una terra incantata. Di là l'occhio del corpo può, coll'aiuto della poesia, vedere Venezia; di là l'occhio della mente può vedere nel futuro la pace universale; e di là il giornalista può, coll'aiuto del poeta, trar materia bastante a riempiere il suo giornale.

(Padova, 11 novembre.) E. Catellani.

FRA CENT' ANNI.

Ho promesso nel N. 48 di esaminare la nuova opera di Carlo Richet, che porta questo titolo attraente. Ora che n'è uscita la traduzione italiana[1], basterà accennare ad alcune delle idee che in essa si trovano.

La prima e più importante cosa a determinarsi — dice giustamente il Richet — in questo saggio di previsione del futuro, è lo stato delle diverse nazioni che fra cent'anni popoleranno la terra.

Lo stato zoologico dell'umanità, come lo stato fisico dell'ambiente esterno non avranno subito alcun cambiamento. Se i calcoli non fallano, la terra si raffredda di un millesimo di grado ogni anno. Occorrerebbero perciò 8000 anni perchè a Roma si avesse la temperatura di Mosca. Da questo lato — mi pare — possiamo vivere in pace. Quanto ai cataclismi si può essere egualmente sicuri. I vulcani o sono spenti o si sono localizzati: gli astri erranti son rari, e speriamo che il nostro pianeta non ne incontrerà alcuno sulla sua strada.

Quanto all'uomo, egli si modifica certo nel corpo e nell'anima, ma così lentamente che sarebbe pazzia l'occuparsene.

Restano dunque soltanto degne d'attenzione le condizioni sociali, molto mutabili, anzi vertiginosamente mutabili.

Il Richet calcola che la popolazione del mondo subirà in un secolo questa progressione:

	1892	1992
	Milioni d'abitanti.	
Russia	110	340
Germania	49	115
Francia	38	50
Inghilterra	38	80
Italia	30	50
Spagna	22	35
Turchia europea	20	30
Scandinavia	10	15
China	400	550
Indie	275	350
Africa	75	100
Stati Uniti	64	400
Americhe (senza gli Stati Uniti)	56	300
Australia	5	30

[1] Milano, Treves. — L. 1.

Le due nazioni civili più possenti nel 1992 saranno dunque la Russia e gli Stati Uniti, la cui popolazione sarà più numerosa di quella di tutta l'Europa.

Le frontiere delle diverse nazioni saranno, secondo il Richet, presso a poco le stesse di quelle di oggi. L'anima sua di francese gli fa desiderare un mutamento nei confini della Francia, — che avverrà pur troppo soltanto dopo una guerra; ed io aggiungo che anche un'altra nazione spera dalla guerra o dalla diplomazia una modificazione nei suoi confini.

La lotta unica, vera, grandiosa sarà fra la Russia e Inghilterra, — la balena e l'elefante, secondo la felice espressione di Bismarck, — per la conquista dell'Asia.

Quanto alle forme di Governo, il Richet crede moribonde le monarchie: le ultime che resisteranno saranno l'inglese e la russa, la prima perchè è più compatibile d'ogni altra col progresso della democrazia, la seconda perchè ha radici in un popolo che è ancora indietro sulla via del progresso.

*

Dalle condizioni strettamente politiche passiamo a quelle economico-industriali.

Nel 1840 Thiers chiedeva alla Camera: — " Credete voi che le ferrovie potranno mai sostituire le diligenze? „, e i deputati prorompevano in una sonora risata, tanto pareva loro assurda questa supposizione.

Oggi l'assurdo è divenuto realtà. Fra cent'anni questa realtà sarà perfezionata: le ferrovie avranno una diffusione immensa, comodità grandissime e una velocità media di 100 chilometri all'ora. Le macchine per volare, il cui problema può dirsi fin d'adesso scientificamente risolto, saranno praticamente attuate. Le distanze, — che furono il grande ostacolo al progresso delle società antiche, — non esisteranno più. Cadranno, — conseguenza naturale dell'areostatica — le barriere doganali, e in grazia del libero scambio e dei velocissimi mezzi di comunicazione, le cose come gli individui percorreranno il mondo con quella stessa frequenza e facilità con cui oggi percorrono le vie di Parigi e di Londra.

Ma, con questo progresso civile, avremo noi anche un miglioramento nel benessere economico? Se la popolazione crescerà secondo i calcoli fatti, come nutrir tanta gente e trovare ad essa lavoro?

Il Richet crede che la coltura intensiva della terra e l'emigrazione nel nuovo mondo supplieranno sufficientemente a questa necessità. D'altro canto la divisione più razionale delle ricchezze, dovuta a un'imposta progressiva sulla rendita, attenuerà se non risolverà la questione economica. Oggi su tre persone ve ne sono due che non posseggono nulla. In avvenire è a sperarsi che la proporzione sarà invertita. Il capitale va continuamente perdendo del suo valore assoluto per due ragioni evidenti; primo, perchè l'interesse diminuisce: cinquant'anni fa un interesse dell'8 %, era normale, ora sarebbe usuraio; — secondo, perchè gli oggetti costeranno sempre di più: ciò che valeva 100 lire nel 1850 ne varrà 300 nel 1992. Fra un secolo quindi occorrerà un capitale di un milione per poter condurre la vita che oggi si conduce con 150 o 200 mila lire.

Secondo il Richet è questa una delle più positive previsioni che si possano fare, e la migliore soluzione del problema sociale.

A me, a dir vero, questa soluzione sembra troppo semplice, troppo ingenua. Non so, nè vorrei dire, che il socialismo possa in tutto attuarsi: il suo programma però è senza dubbio più grandioso e più umano. Non vi si arriverà in via pacifica: ma forse che è finita l'epoca delle rivoluzioni nel mondo? Per progredire occorrono spesso, così nel cammino dell'uomo come nel cammino dell'umanità, dei salti: — il fanciullo non diventa uomo se non quando ha superato la crisi della pubertà; e i popoli per salire d'un grado nella lunga via del progresso devono passare attraverso ad una rivoluzione. Questa non è — come disse stupendamente il Lombroso — che l'espressione storica dell'evoluzione.

Charles Richet spera che si eviterà una grande rivoluzione. Io credo questo un desiderio ottimista: certo, se dovesse realizzarsi, la società del ventesimo secolo sarebbe moralmente simile alla nostra, — più democratica e più utilitaria, ma egualmente borghese.

*

Dove arriverà la scienza fra cento anni?

Qui non abbiamo nessun punto d'appoggio per basare solidamente le nostre previsioni. Troppe sorprese ci dette il passato per non dover supporre che altre ce ne riservi l'avvenire. Un Galileo o un Newton possono nuovamente mutare la faccia del mondo. — *La nature* — ha detto Pascal — *se lasserait moins de fournir que notre imagination de concevoir*. Una scoperta che equivalga le ferrovie o il telegrafo, e che noi oggi non possiam divinare, è quindi più che possibile, probabile. D'altronde, uno spiraglio di luce per gettare almeno uno sguardo in questa via tenebrosa, ci è offerto da quella che pare la grande superstizione del nostro secolo e sarà forse la grande verità del secolo venturo: intendo lo spiritismo. Sia l'anima dei defunti che si manifesta a noi, sia — com'io credo — l'incosciente del medio, — certo è che tutta questa scienza occulta finora derisa è destinata a uno sviluppo che noi non possiamo neppur sospettare. Hartmann colla sua Filosofia dell'incosciente non ha scritto che la prima pagina d'un immenso volume.

L'unico effetto sicuro della scienza sarà di aumentare e universalizzare l'indifferenza religiosa. L'irreligione dell'avvenire, — così artisticamente studiata dal grande e infelice Guyau, — sarà uno dei fenomeni più grandiosi, benchè certo più lenti, cui assisteranno i nostri nipoti.

Colla fede, non cadrà la morale: non è questo il pericolo latente del progresso scientifico. Il pericolo sta nel doloroso fatto che crescono — parallele alla civiltà, — molte forme di degenerazione, e fra queste più di ogni altra la pazzia e il suicidio.

Oggi si vive con una febbrile intensità e il cervello non può non risentirsi di questo enorme, vertiginoso lavoro. Domani si vivrà ancor più febbrilmente, e i danni saranno ancora più grandi.

Dove il rimedio?

Il Richet, nell'ultimo capitolo del suo libro crede che il rimedio stia nell'igiene e nell'applicazione della selezione artificiale all'uomo come oggi si applica a tutti gli altri animali.

Senza dubbio lo sviluppo dell'igiene e soprattutto l'avere nei matrimoni almeno alcune di quelle precauzioni che gli allevatori di bestiame prendono per lo sviluppo delle varie razze, contribuiranno non poco a mettere un po' di sangue rosso nelle nostre vene azzurre ed isterilite.

Però — ed è questo un paradosso che farà certo sorridere — io non credo che si debbano concentrare i nostri sforzi soltanto nel far l'uomo sano e robusto. Se noi ora siamo fisicamente più deboli di mille o tremila anni fa, se non abbiamo più nè la vista, nè l'udito, nè l'olfatto, nè l'agilità muscolare dei selvaggi, gli è perchè abbiamo un cervello infinitamente più sviluppato del loro. Perfezionare un organo e non deteriorare gli altri, è pretensione che trascende il nostro potere. Se vogliamo ottimo l'uno, non possiamo aver ottimi gli altri. La salute è quindi in antagonismo collo sviluppo del cervello, vale a dire coll'ingegno e col genio. Un grande atleta e un grande ginnasta sono sempre uomini d'intelligenza molto comune, quando non sono addirittura degli stupidi.

Ora, poichè il progresso tende — indiscutibilmente — a sviluppare le facoltà intellettuali, è logico ch'esso si rassegni a veder peggiorare o non progredire le facoltà fisiche dell'uomo.

S'aggiunga che secondo un'ipotesi suffragata ormai da moltissimi fatti, il genio — e in grado minore l'ingegno — non sono che conseguenze e trasformazioni ereditarie di malattie. Nelle famiglie di tutti i grandi uomini voi trovate sempre parenti che furono o pazzi o suicidi o delinquenti.

Non bisogna quindi vedere soltanto un male in quella zavorra di degenerati che la civiltà trascina nella sua corsa verso il progresso: da essi nasceranno più tardi — come fiori dal fango — le splendide manifestazioni di un genio. Ed a me pare confortante e poetico il pensare che — come la perla è una malattia della conchiglia — così il genio non sia che la trasformazione di dolori e sventure che la natura con ignota e sapiente incubazione prepara.

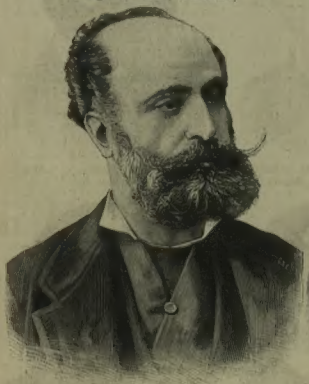
Scipio Sighele.

Siete raffreddato? Affrettatevi a prendere qualche pillola di Catramina. (6)

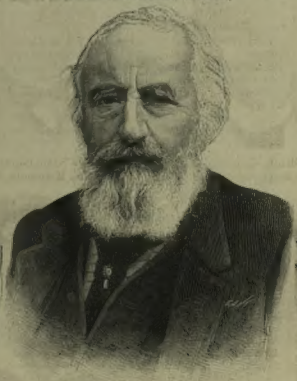
Ippolito De Cristoforo.
(Fotografia Bettini, di Livorno.)

Carlo Tranfo.
(Fotografia Della Valle, di Roma.)

Viceammiraglio Carlo Alberto Racchia.
(Fotografia Gio. Morotti, di Spezia.)



Marchese Costanzo Federico Spinola.
(Fotografia Schemboche, di Torino.)



Commendatore prof. Michele Lessona.
(Fotografia Schemboche, di Torino.)

Gen. Annibale Ferrero.
(Fotografia Montabone, di Firenze.)

Ing. Giuseppe Speroni.
(Fotografia G. Rossi, di Milano.)

Marchese avv. Nicola Polvere.
(Fotografia F.lli Pensa, di Benevento.)

Viceammiraglio Federico Martini.
(Fotografia F.lli Vianelli, di Venezia.)

NUOVI SENATORI. — IV.

CLEMENTE CALDESI, rad. min.
(Faenza.)

* PROF. LEONARDO BIANCHI, c. s. min.
(San Bartolomeo in Galdo, Benevento.)

* GREGORIO VALLE, s. min.
(Tolmezzo, Udine.)

BARONE GIOVANNI NICOTERA, s. o.
(Salerno I.)

* BARONE GIUS. WEIL WEISS, d. min.
(Rho, Milano.)

* AVV. BIAGIO CAMAGNA, s. min.
(Reggio Calabria.)

ADOLFO SANGUINETTI, s. min.
(Cairo Montenotte, Genova.)

CONTE PIETRO GAMBA, c. s. min.
(Ravenna II.)

* AVV. FRANCESCO COCITO, s. min.
(Nizza Monferrato, Alessandria.)

Ugo del Castillo march. DI S. ONUFRIO, s. min.
(Castrovcale Calabria.)

* GIUSEPPE BRACCI, s. min.
(Orvieto, Perugia.)

G. Sambiase duca di SAN DONATO, s. min.
(Napoli VII.)

PAOLO CLEMENTINI, c. s. min.
(Pieve di Cadore, Belluno.)

FRANCESCO ORSINI BARONE, c. min.
(Pontedera, Pisa.)

* CONTE LELIO BONIN-LONGARA, c. min.
(Marostica, Vicenza.)

PROF. GIORGIO ARCOLEO, d.
(Caltagirone, Catania.)

LA NUOVA CAMERA. — VIII.

L'* indica i deputati nuovi di questa Legislatura. *d.* destra, *s.* sinistra, *c.* centro, *min.* ministeriale, *o.* opposizione, *rad.* radicale, *so.* socialisti.

NUOVI DEPUTATI.

Cominciamo anche questa volta con quei nuovi venuti che hanno battuto delle vecchie notabilità. Prima l'avvocato ALBERTO MERLANI, il capo dei radicali di Torino, che a primo scrutinio battè il fratello del ministro della guerra. È nato nel 1856 a Valenza. Come consigliere comunale di Torino, riuscì a far abolire la dote al teatro Regio e alla scuola da ballo. Fu sostenuto dalla *Gazzetta di Torino*, foglio monarchico, ed ebbe il voto di moltissimi moderati, tanta era l'indignazione per l'ingerenza del Governo. È così è che raccolse 1098 voti contro 944 dati al generale Pelloux. È giovane allegro, attivissimo, eloquente e amico delle freddure.

Al contrario l'ingegnere CAMILLO ZIZZI (s. min.), vinse Tajani, l'ex guardasigilli, il braccio destro di Nicotera. Il nuovo deputato d'Amalfi (che però fu già deputato in quattro legislature, dal 1867 al 1877) nacque a Napoli nel 1829 da un generale dell'esercito borbonico, e fu egli stesso ufficiale del Genio, fino a diventarne direttore, compiendo molte opere importanti. Nel 1860 entrò nell'esercito italiano, ma sette anni dopo si dimise per entrare alla Camera e sedere a sinistra. Fu parecchio tempo consigliere comunale a Napoli e assessore pei lavori pubblici. Il collegio d'Amalfi volle onorare in lui il progettista della futura ferrovia Cava-Amalfi.

Fra le elezioni più rumorose fu quella del barone GIUSEPPE WEILL-WEISS DI LAINATE a Rho. In questa borgata presso Milano, la lotta fu accanita fra tre candidati, press'a poco dello stesso colore: il giovine figlio del millonario viennese che vive a Torino ed ha acquistato la grande tenuta di Lainate, un dì del duca Litta; il conte Alfonso Casati e l'avvocato Mariotti. La vinse il primo con 2031 voti, mentre il secondo n'ebbe 664 e il terzo 763. Si parla di broglio, di corruzioni, su vasta scala, per cui l'elezione è fra le contestate. Ma se anche nulla si riesce a provare, l'elezione sarà annullata, perchè il nuovo deputato, — laureato in legge, — è favorito dalla fortuna in tutti i sensi · non ha ancora i 30 anni voluti dalla legge. Altre belle giornate di baldoria aspettano i terrazzani di Rho.

L'avv. GASPARE COLOSIMO, calabrese, radicale ministeriale, nuovo deputato di Serrastretta (Catanzaro), è un brillante avvocato di Napoli e un giornalista assai battagliero. Con le sue polemiche, ha fatto licenziare.... e nel tempo stesso promovere.... magistrati e impiegati, come il questore Penuloo. Il suo nome figura in tutti i più rumorosi comizi. Due anni fa rischiò già d'esser deputato di Napoli, ov'ebbe 3000 voti, ma "si vide rubato il posto (ci scrivono amici suoi) mercè falsificazioni di verbali elettorali„ del che parlarono poi alla Camera gli onorevoli Giampietro e Cavallotti. Nelle elezioni generali amministrative napoletane del 1891 il Colosimo fu eletto consigliere comunale con 7000 voti; e chiamato a far parte della Giunta ebbe il difficile incarico di reggere l'ufficio delle acque.

Avvocato BIAGIO CAMAGNA (s. min.), nuovo deputato di Reggio Calabria: ha solo 33 anni, e vinse ambedue gli ex-deputati, quello di destra (Luigi De Blasio) e quel di sinistra (Vollaro). I giornali locali, *Ferruccio* e il *Calopinace*, erano pieni di elogi per questo giovane e grande criminalista, gran democratico e vero amico degli operai, e figlio di un patriota che fu condannato a 27 anni di ferri.

Prof. LEONARDO BIANCHI, nuovo deputato di San Bartolomeo in Galdo (Benevento), dove nacque nel 1848. A 23 anni era già laureato in medicina e chirurgia. Nel 1881 fu nominato aiuto del prof. Buonomo nell'insegnamento della Psichiatria in Napoli. Nel 1888, dopo concorso, fu nominato professore titolare di Psichiatria a Palermo. Morto nel 1889 il celebre prof. senatore La Loggia, il Bianchi gli succedette nella direzione del grande manicomio di Palermo. Oggi il Bianchi è succeduto al defunto Buonomo nella cattedra di Psichiatria e clinica psichiatrica dell'Università di Napoli e nella direzione del manicomio provinciale di Napoli. È autore di importanti pubblicazioni, circa cinquanta, sul sistema nervoso. Non si è mai occupato di politica, ma si ritiene che appartenga al grande esercito ministeriale di sinistra.

L'avv. ANGELO SPERTI (s. min.) è un nuovo deputato di Belluno, nella quale città è nato il 2 novembre 1850, esercita l'avvocatura, e copre varii uffici comunali. Egli vinse i due ex-deputati, avv. Pascolato di opposizione e avv. Marco Donati ministeriale; perchè il collegio "volle emanciparsi dalle candidature di importazione„.

LODOVICO FUSCO (s. min.), nuovo deputato di Arezzano (Aquila), ha 35 anni; è nato a Castellamare di Stabia, dove da giovanissimo è stato l'anima di uno stabilimento industriale. Si laureò in legge a Roma. Egli creò una grande agitazione per gl'interessi agrari dell'Italia meridionale, e fu uno dei capi più influenti del Congresso degli agricoltori tenutosi a Napoli. In questo senso ha fondato *La settimana vinicola*.

PIETRO MIRTO SEGGIO (s. min.), è il nuovo deputato di Monreale (Palermo) dov'è nato e dove era sindaco fino a ieri. A lui si devono tutte le nuove opere che abbelliscono Monreale, tra le quali, grandiosa, la Nuova Via d'ingresso alla città che riesce avanti quel famoso tempio normanno. S'occupò molto dell'istruzione; fondò un convitto laico, una scuola musicale e riordinò l'Educatorio di Maria. Attende molto alle industrie agricole, e i suoi prodotti figurano premiati in tutte le esposizioni. È commendatore.

DOTT. EDOARDO OTTAVI, il nuovo deputato (s. min.) di Vigonza (Padova), nacque ad Ajaccio il 7 giugno 1860, ma è cittadino italiano. Figlio dell'illustre e compianto agronomo G. A. Ottavi (al quale gli agricoltori italiani dedicavano nel 1890 a Casale Monferrato uno splendido monumento, opera del torinese Leonardo Bistolfi), l'Edoardo, compiuti gli studi classici, si sentì attratto a seguire le orme del padre e studiò agronomia nella R. Scuola superiore d'agricoltura di Milano, laureandovisi nel 1882. Subito dopo, assumeva col fratello prof. Ottavio la direzione dei due periodici agrari *Il Coltivatore* ed il *Giornale vinicolo italiano*, i più diffusi in Italia fra i giornali del genere. Mandato dal Governo a studiare il problema filosserico in Francia pubblicava le *Escursioni nel mezzogiorno della Francia* e, più tardi, *Le viti americane in Italia*, opere che sono considerate fra i migliori lavori di viticoltura moderna. Fu uno dei primi e più caldi sostenitori dell'applicazione della *clausola* pel commercio dei vini coll'Austria-Ungheria, facendo anche un'inchiesta in Francia ed in Austria, i risultamenti della quale furono letti in Parlamento dall'on. Ippolito Luzzati ed influirono indubbiamente sul voto della Camera. Gli elettori di Vigonza (Padova), desiderosi di essere rappresentati da un vero deputato agrario, hanno eletto con largo suffragio il dott. Ottavi, come quelli di Montecchio (Reggio Emilia) elessero il dott. Maffei e quelli di Appiano (Como) il dott. Scalini, allievi pur essi della R. Scuola superiore d'agricoltura di Milano.

GIUSEPPE BRACCI (s. min.), nuovo deputato di Orvieto, vi è nato il 3 novembre 1853 da famiglia patrizia e provvista di largo censo. È figlio del commendatore Giacomo, ex-deputato, attualmente presidente del Consiglio provinciale dell'Umbria. Nel 1886 prese a costruire la ferrovia funicolare, che attualmente riunisce la città di Orvieto colla stazione ferroviaria, arrischiando ingenti capitali in un'impresa che doveva riuscire di somma utilità alla sua città natale, e che i più giudicavano impresa disastrosa, e d'impossibile riuscita. Questa funicolare inaugurata il 7 ottobre 1888, gli valse dai concittadini una pergamena; dal re la croce della Corona d'Italia; ed infine l'elezione attuale senza contrasti con 1800 voti sopra 1982 votanti.

GREGORIO VALLE (s. min.), il nuovo deputato di Tolmezzo, è maestro di ginnastica e capo dei pompieri. Figlio di un piccolo possidente delle Alpi Carniche, ha 41 anni. È un apostolo della ginnastica e dell'arte dell'estinzione degli incendi. Egli costituì la Federazione dei Vigili (pompieri) italiani. Nella sua fotografia ne porta l'assisa.

AVV. FRANCESCO COCITO (s. min.), il nuovo deputato di Nizza Monferrato, ha 40 anni, è astigiano, ed esercita l'avvocatura a Torino. Pubblicò un lavoro molto lodato sulla Parte Civile in materia penale. Da molti anni si occupa dei problemi agricoli; ed è come deputato agrario che Nizza gli diede una splendida vittoria sopra un consigliere di cassazione, che pure è ministeriale, Vittorio Serra, che rappresentava quel collegio fin dal 1882. Cocito fu eletto con 5014 voti su 7607 votanti.

FILIPPO NICASTRO VENTURA *barone del Lago* (s. min.) è un vecchio deputato di Ragusa (Siracusa) che torna alla Camera per la quarta volta, dopo un'interruzione che risale al 1882. Nacque nel 1843 a Chiaramonte. A 17 anni, nel 1860 era già segretario del Comitato rivoluzionario del 1860.

AVV. MICHELE DE GAGLIA (sin.), nuovo deputato di Campobasso. È nato a Campobasso e conta 45 anni: laureato in Napoli nel 1866 in giurisprudenza e nelle scienze politico-amministrative, ha esercitato esclusivamente la professione di avvocato con attività sorprendente. Non ha ambito cariche, nè mai ne ha sollecitate: quella di Deputato è la prima avuta e con splendido suffragio.

Il dottor FRANCESCO CIMBALI (s. min.), nuovo deputato di Bronte (Catania) dov'è nato nel febbraio del 1860. Esercita la medicina a Roma. È fratello di quell'Enrico, che morì a 31 anni con la fama di grande giurista, di Giuseppe ed Eduardo che sono pure avvocati e scrittori assai reputati in ogni genere di letteratura oltre che in giure. Ciò che ha fatto esclamare al professore Gabba: Che razza gagliarda e generosa quella dei Cimbali!

Il conte FELICE PIOVENE (d.) è il nuovo deputato di Vicenza, che non deve però esser molto giovane perchè già nel 1855 era addottorato in legge a Padova; e da quasi trent'anni è sindaco di Brendola. È un uomo adorato dai suoi terrazzani; avendo sapientemente amministrato il paese, e profuso del proprio in buone opere. Fra l'altre cose è memorabile l'acquedotto che a sue spese costruì nel 1890, conducendo a Brendola le acque del Lavo. È anche buon musicista. Il conte Piovene, moderato, ha battuto l'ex deputato, il socialista dott. Panizza; così Vicenza è tornata a destra.

Il conte LELIO BONIN LONGARA (c. min.), nuovo deputato di Marostica (Vicenza) nacque a Montecchio Precalcino il 12 luglio 1859, studiò legge ed entrò in diplomazia. Nell'84 fu addetto alla regia Legazione a Vienna; nell'87 a Parigi, e di nuovo quest'anno destinato a Parigi come segretario di Legazione. La fotografia che diamo di questo giovane diplomatico fu fatta da sua sorella, la contessa Loredan Bonin da Porte.

BARTOLOMEO MAZZINO (s. min.), il nuovo deputato di San Pier d'Arena (vedine il ritratto al N. 47) che surrogò l'operaio Armirotti, nacque in quel sobborgo di Genova il 31 gennaio 1845. Armatore di 4 piroscafi denominati "Giulio Mazzino„, "Città di Roma„, "Michel'Angelo Lazzaroni„, e "Giulio Cesare„. Questi ultimi due costrutti e completati del tutto in Sestri Ponente nello stabilimento Ansaldo, per provare che l'industria italiana anche in questo genere sa provvedere da sè senza ricorrere all'estero. In complesso i detti 4 piroscafi sono della portata di circa 14 000 tonnellate. Da molto tempo vive a Roma, dove fa parte del Consiglio Comunale fino dal 1881, e in questo periodo fu per circa 6 anni assessore. È anche reggente della Banca Nazionale.

Don STANISLAO TORLONIA (c. s. min), [non Augusto come fu stampato sotto il ritratto nel N. 47] il nuovo deputato eletto a Pescina (Aquila) in luogo del gen. Marselli che passò al Senato, è il terzogenito dell'attuale ramo principale dei Torlonia, nacque in Roma il 24 ottobre 1856, ed è laureato in giurisprudenza. Fin dal 1888 fa parte del Consiglio provinciale di Roma, e fu per qualche anno soprintendente delle scuole comunali; dirige pure varii istituti di beneficenza; ed è un po' giornalista. Fu fra i fondatori del *Capitan Fracassa*, ed ora nel *Fanfulla della Domenica* scrive l'articolo di cronaca mondana.

■

PIETRO VACCHELLI, dottore in legge, nato a Cremona nel 1837. Fu nelle legioni de' giovani emigrati in Piemonte nei primi mesi del 1859. Garibaldino nelle guerre dell'indipendenza, caldo fautore delle Società di mutuo soccorso e delle Banche Popolari, militò sempre nella Sinistra temperata. Deputato prima del Collegio di Pizzighettone nel 1868 e 69, e dopo dal 1878 in poi sempre deputato di Cremona, conta ora sette legislature.

ADOLFO SANGUINETTI (s. min.) che dal 1876 rappresenta il collegio ligure di Cairo Montenotte. Egli è celebre per la ostinazione e la lunghezza dei suoi discorsi, che spesso lo fecero chiamare ostruzionista e alle volte noioso. Fin dal 1877 combattè le convenzioni con la Società Generale di Navigazione; nell'81 fu uno dei sei che si costituirono in Comitato per la graduale abolizione della tassa del sale (gli altri erano Mussi, Caldarelli, Luzzatti, Boselli, Suardo) e dopo un anno di attiva propaganda ottennero che il prezzo del sale da 55 centesimi al chilogramma fosse ridotto a 35. Nel 1881 combattè il principio che lo Stato deva concorrere alle spese edilizie di una città, fosse pur Roma. È memorabile infine la campagna del 1884 contro le Convenzioni ferroviarie: egli e il Baccarini stettero per ben 40 sedute sulla breccia; e il Sanguinetti parlò per tre giorni consecutivi!

AVV. RUGGERO MARIOTTI (d.), deputato di Fano, dov'è nato nel 1853. È la sua terza vittoria elettorale e questa volta senza contrasto. Ancor ragazzo, ebbe parte attivissima nel movimento intellettivo degli studenti nelle Marche. Fu giornalista; è avvocato di grido, tra i primi come penalista. Prese parte in processi celebri come quello del furto dei milioni in danno della Banca Nazionale, e del Formilli a Roma. Ha pubblicato molte monografie e ricordi storici sulla sua regione.

■

Infine altri 4 vecchi deputati, di cui abbiamo dato il ritratto nei numeri precedenti.

L'avvocato VALENTINO RIZZO è deputato di parte moderata da tre legislature; — del 2° collegio di Treviso nelle legislature 16ª e 17ª, ora del collegio di Oderzo, sua città natale. È redattore capo dell'*Opinione*, nella quale collabora da 21 anni.

L'avv. ERNESTO PASQUALI, nato in Piacenza il 18 ottobre 1844, e dimorante a Torino, è un vecchio parlamentare, di cui abbiamo parlato altre volte. Questa è la sua sesta legislatura. Avendo, nel corso di una legislatura, dato le dimissioni, fu rieletto, sicchè conta sette consecutive elezioni e sempre nel collegio di Piacenza

SALVATORE LUCCA (c. d. min.), fu sindaco di Fiorenzuola d'Arda (Piacenza) dal 1859 fino all'anno 1884, nel quale i suoi concittadini lo mandarono alla Camera. È uno dei principali agricoltori della provincia; ne numerosi uffici si mostrò ottimo amministratore.

Il baronello PAOLO NICOLOSI nacque il 27 dicembre 1853 in Acireale, da patrizia famiglia, e la sua città natale dall'87 in qua lo vuol deputato. Egli studiò legge a Pisa, e tornato in patria si occupò di agricoltura e sociologia. Le sue idee ha spiegate nel lavoro intitolato *Scienza sperimentale* che pubblicò nel 1885, in occasione della nomina a membro dell'*Accademia degli Zelanti*. Alla Camera è fra i più devoti a Crispi, sedendo al centro sinistro.

*

Piccole rettifiche.

L'on. *Ghigi* che nel N. 48 fu designato come *Deputato radicale* ci scrive: "Ciò non è esatto. Impenitente baccariniano io non poteva, rebus sic stantibus, non aderire, siccome poi di fatto ho aderito, alla *sinistra ministeriale*.„

L'on. *Carlo Rizzetti* è un deputato affatto nuovo. È inesatto che sia stato rieletto, perchè nelle elezioni del 1890 fu candidato ma non riuscì.

NUOVI SENATORI.

Quattro della 1ª infornata, del 10 ottobre, tutti ex-deputati:

Ippolito De Cristofaro, barone catanese, nato nel 1845 a Scordia, nel 1879 succedette nel seggio alla Camera a Maiorana Calatabiano fatto senatore; sedette a sinistra e fu tra i fedelissimi di Depretis.

Carlo Tranfo, nato in Tropea, piccola ed antica città delle Calabrie, il 18 luglio 1831. Si laureò in legge. Fin dal 1870 i suoi concittadini lo mandarono alla Camera come deputato e gli confermarono altre tre volte il mandato. Appartiene sempre alla sinistra storica, e fece parte di varie ed importanti commissioni. Nel 1890 avvenuto lo scrutinio di lista, ripugnando dagli ibridi connubii, non volle più accettare il mandato e dedicò tutta l'opera sua al Comune.

Giuseppe Speroni, ingegnere di Varese, ha 66 anni. Fin dal 1861, Varese lo elesse costantemente a deputato; nella Camera sedette sempre a destra e fece parte di molte commissioni in materia di ferrovie. È presidente del Consiglio provinciale di Como e membro del Comitato esecutivo della Cassa di Risparmio di Lombardia.

Marchese avvocato Nicola Polvere fu buon patriota. Nativo di Pago Veiano (Benevento) i suoi compaesani, apprezzando in lui l'avvocato valente, lo mandarono a legiferare a Roma: conta cinque legislature. Sedeva a sinistra: parlò pochissimo, lavorò meglio nelle Commissioni parlamentari.

*

E cinque della 2ª infornata del 20 novembre:

L'illustre naturalista Michele Lessona è fra i più popolari scrittori d'Italia. Nato il 30 settembre 1823 a Venaria Reale, presso Torino, è professore di zoologia e anatomia comparata all'Università di Torino e presidente di quell'Accademia delle Scienze. Le sue Memorie d'indole seriamente scientifica sono numerose; ma ciò che gli diede fama, è il suo grande talento nella volgarizzazione scientifica. È stato il Figuier italiano, ma con maggior dottrina. Le sue *Conversazioni scientifiche*, pubblicate da prima in sui giornali, furono raccolte in parecchi volumi ch'ebbero numerose edizioni. È stato anche lo Smiles italiano, perchè il suo *Volere e potere* rifece per la sola Italia le biografie d'uomini che dal nulla seppero innalzarsi ai più alti gradi. L'uno di questi uomini è lo stesso Lessona, che da lungo tempo era designato agli onori del Senato, ma forse la gran bontà mostrata come Rettore e che passò per debolezza ne fece tardare la nomina fino all'avvento di Giolitti. Il Lessona è una bella e simpatica figura, fisicamente e moralmente: porta a meraviglia i suoi 70 anni meno uno; ha una dozzina di figliuoli che sono tutti scrittori e professori.

Il vice-ammiraglio Carlo Alberto Racchia, nacque a Torino nel 1835. Da giovane fece sempre la vita del marinaio finchè Brin lo chiamò presso di sè come segretario generale al ministero della marina. Comandante della "Ardita" si distinse per ingegno e coraggio; degno di menzione il fatto d'aver liberato un bastimento italiano sequestrato presso Buenos-Ayres dalla Repubblica Argentina. Era in America quando avvenne il disastro di Lissa. Fece trattati col Siam, colla Birmania. Dimessosi da segretario generale, riprese la vita del mare e comandò la squadra permanente. Ora si parla di lui come probabile ministro della marina, in luogo del compianto Saint-Bon.

Uomo di mare è pure Federico Martini; ma di lui non abbiamo saputo trovare altra notizia se non che è viceammiraglio in posizione ausiliaria. Per combinazione, nella medesima lista di senatori, c'è un altro Martini, del quale si sa soltanto che si chiama Tomaso, ed è consigliere provinciale a Lecce.

Alla diplomazia appartiene invece il marchese Costanzo Federico Spinola, che oggi rappresenta l'Italia a Lisbona, dopo averla rappresentata per molti anni all'Aja, e prima a Stoccolma e a Buenos Ayres. Appartiene all'aristocrazia ligure, ed a famiglia parlamentare; è nato a Taggia (Porto Maurizio) 62 anni fa; per qualche tempo diresse la sezione commerciale al Ministero degli esteri.

Del generale Annibale Ferrero, il sapiente matematico torinese che dirige l'Istituto geografico militare, abbiamo dato l'anno scorso (N. 48, pag. 341) una ampia biografia nell'occasione che presiedette al Congresso geodetico internazionale che fu tenuto a Firenze. Ha 53 anni.

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

FRA CENT'ANNI, di Carlo Richter, col ritratto, e con prefazione del dott. *Scipio Sighele*. — Un volume della Biblioteca Amena, di pag. 340 . . . . . L. 1 —

MACCHIETTE E NOVELLE, di Orazio Grandi. Quarta edizione con l'aggiunta di 5 novelle. — Un volume della Biblioteca Amena di pag. 276 . . . . . 1 —

LA MONTANARA, romanzo di Anton Giulio Barrili, illustrato da Gino De Bini. — Un volume in-8 grande di pag. 404 su carta di lusso con 47 incisioni. 5 —

NEI BOSCHI INCANTATI, novelle per ragazzi di P. Petrocchi, illustrate da *Ettore Ximenes* e *Gennaro Amato*. — Un volume in-8 di pag. 200 (3ª ediz.). 2 —

STORIA DEL MEDIO EVO dalle invasioni barbariche fino a tutto il 300, narrata da Francesco Bertolini e illustrata da Lodovico Pogliaghi. — Un vol. di pag. 700 in-4 grande . . . . . 45 —

Dirigere comm. e vaglia ai F.lli Treves, editori, Milano.

LA FIDUCIA IN DIO

RACCONTO DI

GIOVANNI FALDELLA.

(Continuazione, vedi il numero 47.)

A Dora nacque un bel maschiotto.

— Tutto Rodolfo! tutto Rodolfo! — esclamò Dora, benedicendo Dio, in cui non si stancava di avere fiducia. La sua logica primitiva le imponeva, come primo unico dovere, di far riconoscere il neonato dagli altri fratellini.

— Che vuoi che ne facciamo? — domandò al più grandicello.

— Gettalo nel pozzo.

E la maggiorina delle ragazze:

— Mettilo nel pajuolo....

La mamma rimase costernata a quella rivolta ferina dei suoi innocenti verso il fratello nuovo arrivato.

"E un castigo di Dio!„ Sì accasciò e pianse amaramente.

Allora i bambini le si strinsero attorno:

— Mamma, non piangere!

Le si arrampicarono sulle ginocchia, per colmarla di carezze, e per asciugarle coi baci le lagrime.

Ed essa abbracciandoli tutti:

— Se volete che la vostra mamma non pianga più, non dite mai delle cose che non vanno dette.... È impossibile siate voi, che avete pensata quella orribile cattiveria.... È il diavolo, che ve l'avrà suggerita.... Bisogna scacciare i pensieri del diavolo, e tenerci ai comandamenti di Dio, che ci insegnano a non fare mai del male a nessuno, a non far soffrire mai niuna creatura.... Guardatelo questo bel fantolino, che il cielo ci ha mandato adesso.... E bello come voi.... È un sorriso d'amore.... Vogliategli bene, come ne volete a me, come io ne voglio a voi altri.

Allora i bambini fecero festa al piccolo Rodolfo. Era bastato quell'attimo di predica materna, perchè tutti quegli innocenti volessero già tutti cullarlo, baciarlo, accarezzarlo, imboccarlo a gara, il nuovo fratellino.... Sì! Avrebbero anche voluto cedergli la loro merenda a quel lattante!

Se con quella parlata del cuore essa aveva potuto convertire tosto in modo edificante i suoi bambini di primo letto alla ragione naturale, l'intiero villaggio accresceva la propria avversione contra il nuovo venuto.

Che una madre osasse tenere al seno *coram populo* un bambino comparso al mondo senza il consenso della Chiesa, pareva principalmente al Parroco la massima delle impurità; gli pareva peggio di una malattia infettiva, peggio di una invasione di briganti, peggio di una infiltrazione di anarchici dinamitardi incombente al paese. Era addirittura per lui cosa da far suonare la campana a martello e predicare la crociata.

A stento Dora trovò a Bracciavoca un padrino e una madrina, che si prestassero a far cristiano il suo bamboccio. Finalmente acconsentirono ad accettare tale carica il suo fittaiuolo e la sua fittaiuola, che vollero però tosto farle scontare la loro degnazione, ottenendo un calo di lire cinque per ogni giornata di fitto.

Il Vice parroco e il Segretario comunale scrissero con visibile rodimento nei rispettivi registri il nome di Rodolfo al neonato; e Dora dovette recarsi personalmente in Municipio, perchè sugli atti dello Stato Civile si consegnasse che il suo piccolo Rodolfo era veramente figlio di lei Dora Baciotta vedova Rosanna madre dichiarante e di padre non dichiaratosi.

Tutto ciò sembrava al Parroco il colmo dell'impudicizia.

Il Sindaco faceva le viste di non accorgersi di nulla e veramente egli ci riusciva qualche volta a non accorgersi di nulla: tanto sapeva inverniciarsi di contegno militare, che diveniva inattaccabile, impenetrabile da ogni agente esterno. A lui bastava che suo figlio Rodolfo navigasse fra le Isole Filippine.

Il Parroco gonfiava nel vedere il Sindaco così insensibile, incatramato davanti a quello scandalo, che faceva inorridire ogni fedele cristiano.

*

Tanto si gonfiò la caldaia nera, che scoppiava sul pergamo a Vespro.

Il Parroco, piangendo rabidamente, denunziava al gregge, che i tempi calamitosi avevano fatta alla moralità cattolica una posizione oramai insopportabile. "Dopo che il Vicario di Dio è tenuto prigioniero, non havvi più infame licenza, che non si lasci gavazzare per le vie del mondo. Non solo si permettono in abbondanza i più laidi divertimenti, ma si proteggono le peccatrici, che mostrano ostensivamente i frutti della loro infamia. Se l'autorità pubblica è impotente a frenare simili disordini, la coscienza del popolo cristiano, del popolo cattolico deve ribellarsi a cotanta infamia, deve intimare un *ultimatum*, ecc.„

Non ci voleva di meno per riscaldare maggiormente i bracciavochini contra la mazzarosana.

Il Toro ed il Mago ed altri agnelli immacolati concertarono per la sera stessa una dimostrazione molto ostile contro la Dora.

Dopo l'Avemaria un forte assembramento si diresse in via Massimo d'Azeglio per gridare col tono dei guarda convogli: — *Partenza! Partenza!*

La ragazzaglia andava a nozze nello strillare l'invito:

— Chi parte per Torino, Milano, Trentacelle e Mazzarosa?

E poi fischi da bufera.

Il signor Sindaco stavolta si accorse di quella dimostrazione e si adoperò perchè non trasmodasse in una nuova violazione di domicilio. Ma gli ordini del sindaco non giunsero ad impedire che la casa di Dora fosse per tutta la notte rintronata degli inviti alla *partenza*, delle imprecazioni e dei fischi più procellosi, e che essa, alzatasi di buon mattino, trovasse l'uscio insaffardato di brutture.

Quella notte tremenda produsse nella fiducia costante di Dora una rivoluzione.

Essa deliberò di sloggiare da Bracciavoca. Comprendeva che, allontanandosi essa di lì, i suoi pochi interessi lasciatile dal Bersagliere, andrebbero al diavolo, sarebbe un'illusione lo strappare dai fittaiuoli ancora un soldo di fitto.... Pure essa e i suoi bambini più non potevano resistere a quell'inferno.... E per la prima volta la fiamma dello sdegno si levò in lei anche contro il tradimento del marinaio. Il Parroco, il Toro, il Mago, tutto il villaggio di Bracciavoca erano una masnada di assassini; ma per lo meno non l'avevano mai lusingata. Avevano sempre trattato con lei da animali, quali erano.... Invece il Marinaio aveva assunto per essa le sembianze di un Angelo Salvatore.... Ed era stato un Giuda peggio degli altri....

Era forza per lei lasciare quel paese di vipere....

Parlò con l'affittaiuolo, se mai volesse comperare quella poca terra e quelle quattro muraglie. Egli si restrinse nell'impossibilità di far nulla, senza consultare qualche legale, almeno l'usciere della Pretura, trattandosi della roba di minori. Era però schioppettante in lui il desiderio di godere campi, casa ed orto, senza pagare più nulla.

Dora, rassettati da festa i suoi sette bambini del primo letto, preso in collo il poppante, consegnò la chiave di casa al fittaiuolo, dicendogli che gli avrebbe poi mandato a significare le proprie intenzioni e sì mosse.

Era una formale partenza.

Il sacrestano e l'inserviente comunale ne fecero la spia al Parroco e al Sindaco, che furono contentoni di quella soluzione pacifica, e ordinarono ai popoli di non disturbarla per nulla. A nemico che fugge ponti d'oro.

Si notò che Dora con la sua piccola comitiva, anzichè dirigersi alla stazione, si incamminava a piedi verso Mazzarosa.

Essa non aveva più posto il piede nel villaggio natio dopo il suo matrimonio col Bersagliere di Bracciavoca. Sapeva che essa doveva venir considerata dai suoi compaesani come una rinnegata; e di quel rinnegamento ahi! essa aveva mangiato ben a lungo il pan pentito. Ma chi sa? La bontà di Dio è così grande.... Chi sa che la povera maltrattata non abbia a trovarsi meno peggio fra la sua vecchia gente?... Pur troppo il padre e la madre non ce li ha più, e si può dire che non li ha mai avuti, mai.... Che se li avesse avuti, forse non si sarebbe rotto il collo, sposando il Bersagliere.... Il Bersagliere di Bracciavoca.

Ma essa teme, anzi sente di bestemmiare il Cielo, rammaricandosi di aver sposato il bravo Bersagliere.

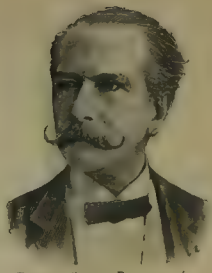
Passava giusto allora davanti il cimitero. Essa si inginocchiò a dire un *De Profondis* per l'anima del suo primo marito; e ordinò ai bambini di dire un *requiem* al loro povero padre morto dalla fatica per lasciare loro qualche sostanza.

Ed essa pregava piangendo: — Vola, oh! vola.

Contramm. Costantino Morin, s. min.
(Spezia.)

Avv. Gaetano Negra, s. min.
(Torino V.)

* Avv. Tomaso Palamenghi, s. min.
(Torranova, Caltanisetta.)



Federico Seismit Doda, s. min.
(Udine.)

Conte Bernardo Arnaboldi, d.
(Stradella, Pavia.)

* Avv. Alberto Merlani, rad.
(Torino III.)

Gregorio Agnini, soc.
(Carpi, Modena.)

* Edoardo Ottavi, s. min.
(Vigonza, Padova.)

Barone Alberto Treves, d.
(Venezia II.)

Dott. Roberto Galli, s. min.
(Chioggia, Venezia.)

* Ing. Camillo Zizzi, s. min.
(Amalfi, Salerno.)

Ruggero Mariotti, d.
(Fano, Pesaro)

* Conte Felice Piovene, d.
(Vicenza.)

Avv. Emilio Campi, c. d. min.
(Cuggiono, Milano.)

* Avv. Michele De Gaglia, s. min.
(Campobasso.)

Rocco De Zerbi, d.
(Palmi, Reggio Calabria.)

LA NUOVA CAMERA. — IX.

L'* indica i deputati nuovi di questa Legislatura. *d.* destra, *s.* sinistra,

SEBASTIANO TECCHIO, s. min.
(Venezia I.)

Gen. AFAN DE RIVERA, s. min.
(Napoli, I.)

* CAMILLO PRAMPOLINI, soc.
(Guastalla, Reggio Emilia.)

Conte ALBERTO SANVITALE, d.
(Parma II.)

PIERO LUCCA, d.
(Vercelli, Novara.)

* AVV. GASPARE COLOSIMO, rad.
(Serrastretta, Catanzaro.)

* Colonn. DOMENICO GRANDI, s. min.
(Sinigaglia, Ancona.)

ASCANIO BRANCA, s. o.
(Potenza.)

Dott. PIETRO VACCHELLI, s. min.
(Cremona.)

Barone SCIACCA DELLA SCALA, s. min.
(Patti, Messina.)

* FRANCESCO CIMBALI, s. min.
(Bronte, Catania.)

Barone FILIPPO NICASTRO-VENTURA.
(Ragusa, Siracusa.)

GIULIO SILVESTRI, d.
(Martinengo, Bergamo.)

* AVV. LUDOVICO FUSCO, s. min.
(Avezzano, Aquila.)

ALESSANDRO NARDUCCI, c. min.
(Ceccano, Roma.)

GIUSEPPE GIORDANO-APOSTOLI, d.
(Alghero, Sassari.)

LA NUOVA CAMERA — X.

c. centro, *min.* ministeriale, *o.* opposizione, *rad.* radicale, *soc.* socialista.

anima del mio bersagliere; vola lontano, sopra un albero di bastimento, e tocca il cuore a un marinaio, perchè questo poppante abbia un padre.

La carovana riprese il cammino. Traversò il ponticello della Seppia, nero torrente, dalla ghiaia serpentina e dall'acqua pesante, che pare influisca sul carattere degli abitanti bracciavocchini.

Quindi Dora e i bambini salirono sull'altipiano, su cui splende Mazzarosa.

Babbo e mamma Dora non li ha più. Forse non troverà neppure gli zii, di cui uno deve essere emigrato in Isvizzera, l'altro a Lione e il terzo a Montevideo. Ma qualche vecchia zia, qualche cugina coetanea troverà ancora. Man mano che si appressa al paese natio, essa si sente balzare il cuore di speranza; si sente investita, riguadagnata dal brio spregiudicato della sua razza.

Essa ricorda ad una ad una le sue compagne di giovinezza, con cui andava a far legna in riva alla Salsa, e si bagnava in quel fiume dall'acqua chiara e frizzante, che dà l'allegria a tutta la popolazione e viene giù con una vena matta dal dosso di Montebulto.

*

Appunto, all'ingresso del villaggio, essa incontrò Clelia, la sua compagna più cara di gioventù.... Giocavano tanto, si ammiravano tanto, allora quando prendevano il bagno insieme nella Salsa.

Quella biondona di Clelia spalancò i suoi grandi occhi azzurri.

— Ma sei proprio tu, Dora? E tutta questa qui è tutta roba tua?

— Tutta roba mia!

Clelia con un fascino di allegrezza buttò le braccia al collo della nuova arrivata.

Si diffuse elettricamente nel paese la notizia del rimpatriare di Dora. Si sarebbe detto che tutta quella povera gente avesse il telefono in comunicazione col cuore. Tutti si affacciavano per far festa a Dora, per carezzarne i bambini. Se la strappavano con gli inviti. Venne eziandio a complimentarla, il nuovo sindaco, il calzolaio garibaldino, Etcocle Ghislandetti.

Pressamente nel novembre dell'anno precedente, con le elezioni generali per la prima applicazione della riforma comunale e provinciale che allargava il suffragio amministrativo, si era posto fine al sindacato feudale del conte di Mazzarosa. Ben 14 su 20 consiglieri erano riusciti bracciantì. La maggioranza del Consiglio non aveva tardato ad inaugurare un po' di amministrazione democratica e sociale *sui generis*.

Si era deliberato di abbattere il viale, che dalla piazza conduceva al castello del conte. — "I contadini si abbrustoliscono ben la faccia alla sferza del sole nella rasa campagna. Non è giusto, che il Municipio provveda l'ombra ai signori. „

Poi si erano licenziate le guardie campestri, che impedivano con le loro contravvenzioni ai consiglieri della maggioranza di far la fascina nei boschi del conte.

Ora il sindaco e calzolaio garibaldino, complimentando Dora, vagheggiava pure un pensiero di riforma civile. La grande maggioranza del Consiglio aveva deliberato di licenziare le suore Vincenzine dall'Asilo Infantile amministrato dal Comune. Esse non erano più possibili, dopo che su tutte le muraglie del paese, col gesso, col carbone ed anche col nero fumo indelebile, si era scritto: — *Le monache sono le spie del Parroco*, e peggio: — *le monache sono le mogli del Parroco*.

Mandandosi via le suore, bisognava provvedere, oltre le maestre laiche, altresì una buona direttrice o caporalessa di cucina borghese; chè le maestre secolari, tra il fare scuola e il pensare all'amoroso da farsene sposare, non hanno testa per i conti dei fagiuoli, del riso, della pasta, del butirro e del lardo. Ci vuole perciò una madre di famiglia già fatta. Quindi il sindaco di Mazzarosa ascoltò con molta soddisfazione le raccomandazioni e le preghiere, in cui si profondeva Dora davanti a lui.

— Oh! che bravo signor sindaco! Qui mi fanno onore molto più che io non meriti.... Ma, creda, a Bracciavoca sono stata proprio messa sulla strada.... con otto bambini.

— Lo so, lo so tutto il male che vi hanno fatto quella razza di rospi di Bracciavoca.... È vero che il sindaco di Mazzarosa non è cavaliere.... è un povero operaio. Ma ora voi vi ritrovate qui fra galantuomini.... E non piangete più, Dora.... Manderò io un carrettiere del Comune a caricare la vostra roba a Bracciavoca.... E ve la farò portare qui nell'Asilo Infantile, dove avrete alloggio, senza che dobbiate disturbare parenti ed amici, come temete, brava donna!

Il sindaco non tardò a proporre in Consiglio la nomina di Dora Baciotta vedova Rosanna ad Economa dell'Asilo Infantile con quattrocento lire all'anno, alloggio e minestra gratuita per lei e per i suoi bambini.

Il Conte, consigliere della minoranza, fece la timida obbiezione, che per avventura mancavano alla eligenda i titoli didattici, non che di moralità.

Il sindaco calzolaio garibaldino saltò su a rimbeccarlo, che la signora Dora era una brava madre di famiglia e che sapeva che cosa erano i bambini, che non aveva mai voluto staccarsi dai suoi proprii, e che saprebbe custodire quelli degli altri, e che alla fine dei conti non occorreva una patente di grammatica per intendersi di cucina e di pulizia.

La Dora venne nominata con una splendida votazione, a cui parteciparono 17 consiglieri favorevoli, due contrarii ed uno astenuto, che fu il conte.

*

Allora cominciò per la Dora un'epoca nuova di tranquillità gioconda. Essa non rifiniva dal ringraziare Dio, che l'aveva aiutata. La compagnia delle maestre allegre, che, cessata la scuola, davano delle grandi sbirciate ai giovinotti dalle finestre e a passeggio e scrivevano delle grandi lettere amorose per farsi sposare, invogliò pur lei a scrivere al suo Rodolfo.

Si intende che gli scrisse senza acredine, della quale non era mai stato capace quel sangue suo florente nella placidità equilibrata; e tanto meno Dora si sarebbe incollerita adesso nel rigoglio di serena importanza, che le conferivano le mansioni di condire e scodellare le minestre a cinquecento bambini.

Ringraziando Dio della presente beatitudine, Dora quasi giungeva ad assolvere il suo marinaio. "Non è certo di sua volontà che si è distaccato da me.... E poi non eravamo della stessa estrazione.... e poi è tanto difficile in questo mondo alle donne il provare la sincerità del loro cuore agli uomini! „

Diffatti gli scrisse semplicemente:

Preg. signor Rodolfo.

"Vi avverto, che siete padre di un bel bambino, che porta il vostro nome e vi somiglia "tanto.... è tutto voi.... Io, povera madre, fui "costretta a lasciare il vostro paese, e, grazie a "Dio, mi trovo ricoverata nel mio paese di Mazzarosa.

"Ricordatevi di noi.

"Vostra serva Dora. „

La povera madre si aggirò per sapere il preciso indirizzo di Rodolfo Perli. Chi le diceva che egli era macchinista navale, chi guardia marina, chi alla Spezia, chi a Napoli e chi a Venezia e chi nei mari più lontani dell'Oceania. Il sindaco Ghislandetti si incaricò lui di mandare d'ufficio la lettera al Ministero della Marina per il più pronto e sicuro recapito.

In quei giorni Rodolfo si trovava nel golfo del Messico avviato al ritorno. Di questo non si spaventava più tanto il cavaliere padre, sapendo oramai Dora sistemata a Mazzarosa; però giudicava ancora pericoloso, che il marinaio si facesse vedere al paese natio. Quindi allorchè Don Emanuele gli annunziò dal Dakota l'intenzione di dare una capata nell'Europa per festeggiare in famiglia il ritorno del fratello dal viaggio di circumnavigazione, il cavaliere Perli decise tosto che il ritrovo di famiglia si farebbe alla Spezia, o a Venezia od anche a Taranto, ma non già a Bracciavoca. Così nessun'eco di vicinanza turberebbe la prosperità, in cui si era sistemata Dora.

Questa, ringagliardita dal fumo delle cinquecento scodelle cui presiedeva, aveva raggiunta la massima bellezza. Pareva una Dea Venere delle minestre, e cominciava a destare invidia, persino in quelle mattacchione delle sue compaesane. Ma quella invidia doveva durare poco.

*

Il 31 gennaio 1894 cadde improvvisamente il ministero Crispi, la cui politica di democrazia cesarea e ghibellina aveva influito eziandio sui costumi dei più oscuri villaggi. Così la salita al potere di un Ministero conservatore e semiguelfo doveva avere il suo contraccolpo nei più piccoli comunelli del Regno.

Si ringalluzzì singolarmente il conte di Mazzarosa, vedendo formato, a suo dire, un gabinetto di gentiluomini, accrebbe l'erre della sua pronunzia, non tardò ad ordinare ai suoi campari che deviassero rigorosamente i coli d'acqua del Castello, di cui godevano già pacificamente gli assetati orti della poveraglia, e fu incrollabile nel diniego a ristabilire quel rigagnolo davanti alle proteste del Consiglio comunale e alle suppliche degli antichi utenti.

— Piuttosto i coli si perdano nella Salsa! — egli ragionava imperiosamente.

(Continua.) GIOVANNI FALDELLA.

LA CAMERA ARDENTE

E I FUNERALI DI SAINT-BON A ROMA.

Nella notte del 27 novembre, la salma di Saint-Bon fu vestita coll'alta tenuta di vicecammiraglio e deposta in una stanza trasformata in cappella ardente: e al domani alle nove, furono ammesse a visitarla le autorità.

Un cordone di carabinieri in alta tenuta mantenève libero l'accesso alla porta della casa Annibaldi in via Sant'Apollinare, dove l'illustre vicecammiraglio giaceva.

Nella camera ardente il cadavere era deposto su di un piano inclinato tutto coperto di fiori freschi e delle numerose decorazioni nazionali ed estere del defunto.

A custodia della salma vegliavano quattro sottufficiali della R. Marina e due uscieri del Senato. E il servizio d'onore era fatto dagli ufficiali di marina Serra e Dal Bruno, a cui si aggiunse il tenente di vascello Tuschè. In una parete della camera ardente, fu eretto un altare, innanzi al quale un sacerdote recitava l'uffizio dei defunti.

Il volto del ministro appariva benissimo conservato: la morte non aveva alterato quella espressione di bontà che era la caratteristica della sua fisonomia. Fra le mani avvolte in un rosario di frutti di cocco, fu posto un piccolo crocifisso di avorio ed ebano.

A mezzogiorno i visitatori aumentarono: molte signore pregavano in ginocchio. Numerose, bellissime ghirlande venivano a mano a mano recate. Fra le più ricche e splendide: quelle del Senato, della Camera dei deputati, del vicecammiraglio Racchia, ed una grandiosa, in bronzo, mandata dagli ufficiali e marinai della squadra ancorata a Gaeta.

Alle $2^3/_4$ di domenica giunse inaspettato in casa del defunto ministro S. M. il Re accompagnato dall'aiutante di campo generale Pallavicini.

Le guardie ed i delegati di pubblica sicurezza non ebbero il tempo di far sgomberare le scale dai visitatori.

Sua Maestà si recò a visitare la salma nella camera ardente, ove fu raggiunto dal conte Alessio di Saint-Bon, fratello del defunto, e dal sottosegretario di Stato onorevole Corsi. Il Re, estremamente commosso, strinse la mano al conte Alessio. Poco dopo, due staffieri della R. Casa recavano una superba corona di fiori freschi.

I funerali, a spese dello Stato, ebbero luogo il 29: e riuscirono imponentissimi. Tutte le vie erano affollatissime: gremite di persone le finestre e i balconi, dai quali pendevano le bandiere a mezz'asta.

Il vicecammiraglio Tomaso di Savoia duca di Genova aveva la direzione onoraria del corteo, mentre quella effettiva era stata assunta dal vicecammiraglio Bertelli.

Alle 10 il corteo si mosse dalla casa dell'estinto. Precedeva un drappello di carabinieri a cavallo, la fanfara della Marina, il generale Bava circondato dal suo Stato maggiore, quattro carabinieri a cavallo, diciassette plotoni di marinai, il concerto municipale e quindi il feretro sopra un carro di artiglieria abbrunato, tirato da sei cavalli in gramaglia. Il feretro era fiancheggiato da dugento carabinieri allievi, dai vigili, staffieri di Corte, uscieri del Ministero e del Municipio colle torcie accese ed in grande uniforme, e ricoperto alla lettera di splendide corone.

Reggevano i cordoni il duca di Genova, i presidenti della Camera e del Senato, il presidente del Consiglio, i ministri Brin e Pelloux, il vice-ammiraglio Racchia, il generale di San Marzano, il prefetto senatore Calende de Tavani, il sindaco di Roma principe Emanuele Ruspoli.

Subito dopo il carro venivano il conte Alessio di Saint-Bon, fratello del defunto, e il cugino; il conte di Torino rappresentante il Re, il Duca degli Abruzzi in uniforme, le rappresentanze del Senato e della Camera, tutti i ministri e sotto-segretari di Stato in alta uniforme, un grandissimo numero di ufficiali di marina e dell'esercito, i Consigli superiori dei ministeri, e via via. Il corteo si fermò alla chiesa di Sant'Agostino per l'assoluzione della salma che venne tumulata in Campo Verano.

L'ammiraglio senatore Cerruti, che frenava invano le lagrime, mandò un saluto alla salma:

Ascetta, illustre estinto, dal più vecchio ufficiale di marina il saluto nostro, e, su dal cielo dove non giunge rumore umano, ci benedici! Giunga a te il saluto che viene dal cuore dei marinai d'Italia e tu — che lo conosci — sai che il cuore dei marinai vale tutti i troni della terra! A nome della marina italiana, noi benediciamo a te; benedici la alla sorti della patria!

In seguito alla proposta fatta in Senato dal senatore Finali, il Re ha decretato che si chiami *Saint-Bon* il nuovo grande incrociatore che si trova in costruzione nell'Arsenale della Spezia.

CIALDINI, POLITICO E DIPLOMATICO

ORATORE E SCRITTORE.

(Continuazione e fine, vedi N. 44.)

Dopo aver firmato come cavaliere dell'Annunziata, con Gino Capponi, Menabrea e Rattazzi, l'atto col quale Vittorio Emanuele consentiva a che il principe Amedeo duca d'Aosta accettasse la corona di Spagna offertagli dalle Cortes costituenti, Cialdini accompagnò il nuovo re alla Spezia, e di lì a Cartagena, sopra una nave italiana che faceva scorta d'onore alla *Numancia* sulla quale era imbarcato Amedeo. Il 13 gennaio 1871 era ricevuto a Madrid dal nuovo re, al quale presentava le credenziali di ministro di S. M. il Re d'Italia, ed Amedeo gli diceva:

" .... spero da voi, generale, dalle vostre alte qualità, dalla vostra nobile intelligenza, dal patriottismo di cui deste tante prove, che coopererete col mio governo a stringere i vincoli che riuniscono due nazioni, le quali, rette da istituzioni simili fra loro, non possono a meno d'essere mosse da eguali propositi e di procedere verso il medesimo fine. "

Vittorio Emanuele aveva desiderato la nomina del generale Cialdini alla legazione di Madrid, riponendo molta fiducia in lui e desiderando che un uomo di esperienza e di molta autorità si trovasse, ad ogni evenienza, presso il giovine Re. Tante altre ragioni lo designavano a quel posto. Figlio e marito di due spagnuole, avendo egli stesso militato per molti anni in Spagna, vi aveva lasciato un fratello da lungo tempo console generale d'Italia a Valenza. Conosceva a fondo le dissensioni politiche del paese e pochi anni prima, regnando ancora Isabella II, Vittorio Emanuele lo aveva mandato a Madrid con una missione confidenziale per tastare il terreno e scoprire se la Spagna avrebbe offerta ospitalità a Pio IX qualora si fosse deciso a lasciare Roma. Il governo di Sua Maestà Cattolica non aveva punto tale intenzione e lo dichiarò francamente: il generale Cialdini era tornato con un deciso rifiuto.

La missione affidata nel 1871 al Cialdini in Spagna era difficile e delicata. Al ministro del Re d'Italia meno che a qualunque altro conveniva d'intromettersi nelle faccende interne del paese; nè a Re Amedeo poteva andare a genio di parere sotto la tutela del rappresentante del suo paese d'origine. La condotta del generale Cialdini fu correttissima quanto la sua opera fu inefficace contro i raggiri politici che indussero il figlio di Vittorio Emanuele all'abdicazione.

*

Cialdini, lasciata Madrid nel 1873, tornò in Italia e visse ritirato a Pisa e a Livorno. Dal suo ritiro volontario uscì soltanto quando le esortazioni di Vittorio Emanuele e le preghiere degli uomini condotti al potere dalla rivoluzione parlamentare del 1876, lo indussero ad accettare l'ambasciata di Parigi, succedendo al conte Nigra le cui lunghe relazioni con Napoleone III parevano al ministero di sinistra, ed anche ad alcuni uomini politici francesi, un ostacolo permanente alle buone relazioni fra la Francia e l'Italia. È inutile dire qui come i fatti abbiano poi dimostrato che l'ostacolo non era la persona del conte Nigra. Certo è che la reputazione del generale Cialdini, l'essere egli stato nel 1870 apertamente partigiano dell'alleanza con la Francia, lo fecero accogliere a Parigi con molta deferenza e cordialità. Tutti ricordavano che Cialdini nel 1870, in Senato, aveva contrapposto l'" idea latina " all'" idea germanica "; d'altronde la nomina del Cialdini ad ambasciatore — la legazione di Parigi fu inalzata al rango d'ambasciata in quella occasione — avendo eccitato i furori della parte clericale che nel nuovo ambasciatore vedeva soltanto il vincitore di Castelfidardo, fu, anche per questa ragione accettissima alla parte liberale francese. Un deputato della destra, il Keller, colse la prima occasione che gli si presentò per biasimare la nomina del Cialdini dicendo che il di lui nome era legato " ai nefasti ricordi di Chambery e di Castelfidardo ". Il Gambetta ed i suoi amici presero le difese del Cialdini, rammentarono i di lui discorsi in favore della Francia, e quando il maresciallo Mac-Mahon nel 1877 ebbe sciolta la Camera e indette le elezioni generali, fecero tutti gli sforzi per rappresentare il ministero De Broglie come infeudato alla parte clericale, costituente per ciò una minaccia per l'Italia.

Durante i tre mesi che corsero dallo scioglimento della Camera alle elezioni generali francesi, il generale Cialdini veniva in congedo a Roma e l'onorevole Crispi intraprendeva, per incarico avutone dall'onorevole Depretis, un viaggio del quale erano evidenti gli scopi politici. Avendo il Crispi, in una intervista con uno scrittore berlinese, fatto voti per la vittoria elettorale dei repubblicani francesi, il Cialdini si dolse di quelle parole che lo mettevano in una posizione delicata ed imbarazzante.

Cominciarono allora i malintesi fra Cialdini e il governo che egli rappresentava a Parigi e fecero parere al generale più grave la missione affidatagli. Gli increbbe poi molto il doversi persuadere che in Francia non soltanto i legittimisti ed i clericali erano avversi all'Italia, e il vedere come la vittoria de' liberali non migliorasse punto le relazioni fra i due governi. La parte infelice che l'Italia fece volontariamente al congresso di Berlino aumentò il disgusto del generale Cialdini. Egli dovette, per ordini avuti da Roma, interrogare il Waddington ministro degli esteri intorno all'accordo che si diceva esistere fra l'Inghilterra e la Francia riguardo alla Tunisia, e n'ebbe in risposta la smentita più categorica ch'egli ritenne sincera. Ma, quasi indovinando il futuro, egli consigliava al governo di star vigilante perchè " fidarsi è bene e non fidarsi è meglio. " Pochi giorni dopo, tornato dal Waddington a parlare della questione egiziana ed a proporgli che un italiano rappresentasse nel ministero egiziano gli interessi della colonia e dei creditori italiani, il Cialdini n'ebbe un aperto e duro rifiuto.

*

Questo avveniva il 5 ottobre del 1878, e il Cialdini ne informava il Cairoli, allora presidente del Consiglio, con un dispaccio confidenziale che, a sua insaputa, fu pubblicato nel Libro verde del 2 luglio 1879. Il generale chiese subito le dimissioni, ed in un colloquio con un redattore del *Figaro* disse apertamente le ragioni per le quali s'era dimesso.

Un anno dopo, pregato dal Re e dai ministri, accettava nuovamente il posto d'ambasciatore a Parigi e il 24 giugno 1880 presentò le sue credenziali al Grévy, succeduto al Mac-Mahon nella presidenza della repubblica. Capì facilmente che il governo commetteva un errore politico col favorire l'acquisto della ferrovia Goletta-Tunisi, ma non fu ascoltato a Roma e le sue dichiarazioni riguardo allo *statu quo* nella Reggenza furono accolte freddamente a Parigi.

Fece quanto gli era possibile perchè la questione di Tunisi non divenisse, come divenne, una causa di diffidenze e di malintesi fra le due nazioni: ma non vi poteva riuscire e non vi riuscì. Il ministero Ferry, succeduto a quello Freycinet, dette al Cialdini le più larghe assicurazioni: il Grévy, esprimendosi con la rudezza eccessivamente borghese del suo linguaggio famigliare, disse a Cialdini che la questione di Tunisi non valeva più d'un sigaro di dieci centesimi.... ma i Krumiri erano già pronti, l'Inghilterra lasciava fare, e l'11 maggio 1881 il Bartelemy Saint-Hilaire annunziava al Cialdini che la Francia avrebbe, anche con la forza, ottenuto che il bey di Tunisi firmasse un trattato col quale egli accettava il protettorato diplomatico della Francia.

Pochi mesi dopo Cialdini amareggiato ed ammalato lasciava Parigi ed andava a rinchiudersi nella solitudine del villino di via Carlo Bini a Livorno, uscendone raramente per andare a Roma a presiedervi qualche riunione di generali. Vi fu chiamato anche nel 1883, e dopo aver egli conferito lungamente col Re, col ministro Ricotti e col generale Cosenz fu decisa una seconda spedizione di truppa a Massaua. Si può dire che quello fosse l'ultimo atto della sua vita politica e militare.

*

Molto ancora resterebbe a dire delle eminenti qualità dell'illustre uomo recentemente perduto, oltre alla esposizione de' fatti principali della sua vita.

Precipua fra tutte riteniamo quella dell'aver sempre saputo trasfondere nei suoi dipendenti d'ogni grado una cieca fiducia in lui, una devozione affezionata, ed illimitata. L'innata bontà, l'animo generoso, il tratto squisito, la risolutezza nel comando, la calma da lui dimostrata nei più solenni momenti ed anche nel furore delle mischie contribuirono a fargli ottenere questo ascendente. Non v'è ufficiale stato con lui che l'abbia lasciato senza profondo rammarico, ed in tanti anni di comando n'ebbe seco parecchi saliti poi ad alti gradi. I generali Effisio Cugia e Piola Caselli suoi capi di Stato maggiore l'hanno preceduto nella tomba; gli sopravvivono ed hanno fatto e fanno onore al maestro, i generali Giuseppe De Sonnaz e Paolo d'Oncieu de la Batie, comandanti di corpo d'esercito, Cacciaupi, Minozzi, Corvetto, Castelli, Orero, Carenzi, Buschetti e tanti altri.

Durante l'assedio di Gaeta egli seppe far vedere quale immensa somma di attività può spendere personalmente un comandante in capo, che deve lottare contro le sorprese militari e gli imbarazzi diplomatici, non lasciandosi mai cogliere alla sprovvista, e trovando pure il momento sotto il peso della tremenda responsabilità, di ammirare il valore de' nemici e di deplorare che fossero essi pure italiani.

Uno dei tanti pregi invidiabili del Cialdini fu quello di aver la parola pronta, simpatica, persuasiva, incantatrice, e quando voleva stringata ed incisiva. Non ebbe mai il tempo di perfezionarsi nelle assemblee parlamentari all'artificio della studiata eleganza, ma i discorsi da lui pronunziati in Senato per il trasporto della capitale a Firenze, per l'alleanza francese, e per gli armamenti — nel 1874 — sono rimasti celebri tanto per l'importanza politica e tecnica delle cose dette, quanto per la bellezza della forma, la chiarezza della esposizione e la logica delle argomentazioni.

Uomo di non comune cultura letteraria, rapido nel pensare e nell'imaginare, rivelava qualche volta scrivendo la impetuosità del suo carattere come nel proclama ai soldati del IV corpo all'aprirsi della campagna delle Marche e dell'Umbria, che gli fu più volte rimproverato.

Ma altri suoi proclami alle truppe possono, come modelli del genere, essere messi accanto ai più belli di Napoleone I: bellissimo fra tutti quello alle truppe con le quali aveva espugnata Gaeta, in data del 17 febbraio 1861, che terminava con queste parole:

La morte copre di un mesto velo le discordie umane, e gli estinti sono tutti eguali agli occhi dei generosi.
Le ire nostre non sanno sopravvivere alla pugna.
Il soldato di Vittorio Emanuele combatte e perdona.

Nè meno vibrato il proclama agli abitanti di Napoli, in data 19 luglio 1861, che facendo allusione alle cospirazioni di Portici, diceva:

Un grido, un sol grido che esca da petti nostri, purchè simultaneo e concorde, avrà un'eco possente, irresistibile dal Tronto al greco mare. Esso basterà a disperdere in breve le bande reazionarie ed a gettare lo sgomento nell'animo di chi le paga da lungi, le muove e le dirige.
Quando ragge il Vesuvio Portici trema.

Enrico Cialdini era l'ultimo sopravvissuto fra i principali personaggi eroici di quella fase storica del nostro risorgimento alla quale i secoli daranno l'apparenza di una leggenda. Il tempo nostro e quello prossimamente futuro non vedranno più di tali uomini. Alle generazioni presenti non soltanto mancano le occasioni per assurgere in fama gloriosa; manca altresì la nobile e dura scuola del sagrifizio e della abnegazione senza speranza, alla quale il Cialdini educò e preparò la tempra adamantina del nobilissimo animo.

Ugo PESCI.

BANCHETTO ALL'AMBASCIATORE RESSMANN.

Il banchetto, che i notabili della Colonia italiana a Parigi diedero, nella sera del 19 novembre, in onore del nuovo ambasciatore italiano presso la Repubblica francese, Ressmann, merita d'essere ricordato. Il disegno giunge con qualche ritardo; ma, in compenso, è tratto da schizzi dal vero. Dalla lettera d'un nostro amico, stralciamo i seguenti appunti:

" S'era in una novantina, riuniti nelle ricche sale dell'*Hôtel Continental*, tutto adorno di bandiere italiane, coi busti di Umberto e di Margherita. L'ambasciatore aveva raccomandato che fosse un pranzo in famiglia, esclusa assolutamente la politica; e fu così. I primi brindisi furono per il Re e per la Regina. Al Ressmann furono rivolti saluti ed espressioni di stima a nome di tutta la Colonia italiana. Il Ressmann ringraziò e brindò al Carnot e alla Francia. "

Il nostro disegno rappresenta appunto il momento del brindisi.

Riempimento — Il nuovo quartiere RR Equipaggi sul quai Ste Lucia

La caserma dei RR. Equipaggi.

Napoli. — Il Rione Santa Lucia (disegno dal vero di Gennaro Amato).

Napoli. — La sera a Santa Lucia, prima del risanamento (disegno dal vero di Gennaro Amato).

Al Duomo di Milano

CARME

O gran tempio, che qual nevoso monte,
pur con sue ombrose buche e chiari dossi,
nell'agitata piazza, onde le ricche
irradian vie, giganteggiando austero,
t'ergi festoso al ciel per cento aguglie,
quante fiate con lunghi, amanti sguardi,
errando a piè di tue superbe mura,
tue beltà divisai d'agili grazie
vaghe e robuste di marmorea possa!
gli ampi lati di vaste, ardue finestre
splendidi e cavi; l'esile qual trina
frogio ch'or piano vanne, or ratto ascende
in simmetriche file, ora con molli
curve adergesi al cielo sospiroso;
su l'agil guglie, allo scoperto cielo,
o de' nervosi contrafforti ai fianchi
sotto floridi umbraculi le mille
di sacri guerrier tacite scolte;
sovra l'ultima vetta, che l'azzurro
aër traversa candida e gloriosa,
corrusca d'ôr la Vergine celeste!
Non tutto ancor ne' Milanesi estinto
giacea l'ardor, che del comun spregiato
minor fe' la superba aquila aveva,
quando il Visconte, cui le trenta avvinte
non saziavan patrie di sua biscia,
ma l'italico serto in cor premea,
" erger, disse, vogl'io da questo verde
" mio pian di marmi candidi tal mole
" che sia d'itale rege opra ed augurio! „
Plaude Milano; e come il gran pensiero
a quel languia, dessa l'assunse e l'alma
compressa ne' gran marmi avida espresse
O lento per li secoli crescente,
quante all'antica tua immota base
fiotto d'etadi già indi s'infranse!
quella che vide tra sforzesche rocche,
fulgide d'arti e di ricchezze, il vasto
indagatore di natura e amante
tosco dalla gran barba in sen fiunte,
cui fur pascolo a' guardi, al pennel musa
le lombarde beltadi desïose
dai leggiadri atti, dal soave riso,
di florido pallor divino il volto;
e cui straziaron le incalzantisi armi
straniere con truce, acre vicenda;
e che nel greve, diuturno giogo
incurvò lo spagnuol trofèo.... Tu solo
crescevi allora ai miseri conforto,
e prova di lor alma, e muta speme.
Onde quando sul ciel la tua superna,
qual gride di riscatto, aguglia stette
tosto dal bel Pusiano a' neghittosi
la sottil dispiccossi alta rampogna,
d'Italia risorgente accento primo;
cui gli sdegni satigian aspri seguire,
e gl'ignei del Zacinzio attiei ardori;
mentre un mite, seren, vasto pensiero
al bel lombardo ciel schiuda Brusuglio.
O della patria tempestoso e fausto
riscotersi novel, quando l'ardente
repubblicana ebbrezza il verde piano
invase, e il giovin tricolor sul cielo
dalla recente aguglia sventolava!
e fra l'epiche pugne e le percosse
schiere il pallido eroe le fiammee luci
su' tuoi marmi figgea e del violento
suo torbido voler stampava l'orme!
O di volati! o delle umane cose
turbinoso travolgere rapace,
onde quei ch'ieri ardea di calda vita
con'ombra oggi nell'aër dileguossi!
l'ar ieri, ahimè, pur ier, dilletta mole,
rosea e gentil l'azzurro aër spirando
e felice a tuoi piè girne miravi,
di sua madre gloriosa ilare a braccio,
la mia perduta sorellina, quella
su ogni altra a me cara, celeste cosa;
e a lei di tue marmoree bellezze
rosee ne' tramonti sfavillanti
dar solevi ogni dì nuovo diletto,
perchè in tenere membra e festoso atto
vago ingegno Ell'aveva, e grande l'alma,
tal ch'a sè intorno e gioia diffonda,
e miglior faccia i córi e più gentili.
Ma violenta su lei Morte serrossi,
e il caro, il dolce volto irrigidì:
perch'io spesso n'andrò con fosco ciglio,
e qual chi l'atra piaga con man preme.
Quando or prorompe per tue eccelse navi
degli alti organi il suon da argentee canne
e tutto il sacro spazio empie repente
(varïopinti da' vetri istoriati
cadon mistici rai sulle colonne,
s'ergon gli occhi alle volte cordonate),
or sulle curve fronti sospiroso
aleggiando sen va con suon celeste
(par che coi canti angelici lo spirto
agli voli oltre i vincoli terreni),
qual ne fiede pender di tanta antica
morte e recente, e a noi dintorno opprante,
e imminente su noi, qual dubbio trema
che tutto, tutto, che verace mente
quel che i guardi ne pasce, o i cór ne move,
vita, natura, amore, morte istessa,
fuor che sogno non sia e pinto errore.
d'un altro ver, che nostre menti ecceda,
debil segno, simbolica parvenza!
come la mole tua di marmi inerti
vivo senso ideal, inconscia, veste,
di sua dolce terren simboi diletto
al Milanese, che in estranio lido
lei sogna ognora candida, tra 'l verde
di salci e gelsi e susurranti pioppi
rigato pian, colle diritte punte
additargli il bel ciel, cui le festose
specchian riscintillanti onde dei laghi.
Qui a sensi umani e generosi e schietti
aperse il cór, quindi l'amabil tratto
assunse ch'ogni cór tosto gli amica.
Deh! quante volte dall'aerea loggia,
che la tua vetta, vago anel, circonda,
l'avid'occhio volgendo alle fregiate
tue aeree scalee, onde fra l'acre
di campane incitar sulle furenti
austriache torme micidial di piombi
impeto piovve, ed alla brulicante
di fumanti camini alla tua base
operosa cittade, e al pian ch'immense
fra remoti vapor qual mar si perde,
e dalle nevee bianche Alpi splendenti
al tenue Apennin lunge accennante,
della gran patria ausonia un'altra fiata
da fosca servitù su' piè balzante
infinite l'accese amor gentile,
e sublime sentì grandeggiar l'alma!
O miei primi anni, o ardor festosi e sacri,
quando a tuoi pie nell'agitate sere
pe' folgoranti corsi in bianca luce,
che da sospese lampade fluia
— la maggior guglia si perdea nel buio
ciel, onde l'altre ergevansi superbe:
crosciean alti e fantastici ne' fregi
i marmorei lati qual d'aeree
moli — alla folla, ch'elegante, ignara
dell'alta meraviglia, trascorrea,
nuove grandezze io figurava, e a quelle
suscitarla pareami ad alte grida!
igneo pensier che il petto ognor pel m'arse
pel divino terren d'Italia errando,
allor ch'a sue beltà, primieramente
svelantisi a' miei guardi, rauche grida
di stupor m'erompean dal trea volante
lungo i suoi mar, o, per le torte valli,
al fumido Apennin nel seno infuso.
O di quest'almo verde suol, di questo
colorito universo che ne cinge,
venustà invitta, o di nostr'alme moti
a noi stessi ammirandi, il duol ben puote
la sua acerba saetta in sen tenerne,
vostro fascino eterno ci rinfiamma,
e noi, da' nostri amati qui diserti,
nostro fato mortal a compier chiama.
Sì; o del fosco di materia seno
con suo moto immortal rampollo estremo,
la umana pianta, cui la terra esprime,
cui feconda del sol l'ardente bacio,
germini delle spirto il fior divino
— col tronco il vago fior distrutte pera.
morte alla terra madre, ed all'eterna
vicenda universal ne renda interi —;
od un pensier onde non è concetto
in mente umana, qual dal fiammeo core
pinti carmi il poeta, questa crei
variopinta dimora all'alme in terra
— in qualche stella, all'alto ver più presso,
o a vacuo attorno a noi strano soggiorno
traggan le ignude, lievi alme dei morti —;
lor dalla terra illuminate esclude,
urge fatale in noi una possanza
dall'ima universal radice arcana.
e ne fa sacra, sin che vita spiri,
questa fra gl'infiniti astri fulgenti
umile intorno al sol ruotante sede.
O dell'italo suol rinnovellata
prole, d'alti pensier t'afforza il petto!
Non d'impresa dubbiezza, non di tempo
uggia, non ti sgomentino fatiche,
non d'affanno immortale immedicabil
danno; ma all'erta radïosa meta
cui della patria il genio, e 'l santo grido
dei martiri che l'alma a lei donaro,
e dell'umanità 'l vasto disio
con voci ti sospingono concorte,
ferma lo sguardo, e con austero spirto,
le tue ferite comprimendo, varca!
Tale, o gran tempio, allor ch'in fosco giorno
un sol bigio color l'ottuso cielo
veste e i torvi tuoi marmi, e l'alme opprime,
se dall'asta che l'aurea, stellata
tua vergin regge sulle nubi vivido
sventola il tricolor, volano a quella
gridante insegna dalle corrugate
fronti gli sguardi; in ogni eccelsa e prode
alma un tumulto vittorioso insorge,
onde il pensier contratto aere drizzando
dell'adorato simbolo all'appello, —
sè al suo terreno fin con rinnovato
feroce impeto sacra, oltre i cornuci,
le disfatte, gli avèi, sin che di Morte
nell'infinito sen trabocchi anch'ella.

Achille Dina.

Necrologio. — *G. B. Tenani*, di cui abbiamo dato nello scorso numero il ritratto fra i nuovi senatori, m. il 7 dicembre nella sua villa di Guardaveneta (Polesella), ov'era nato nel 1831.

— Il 5 dicembre m. a Roma il generale *Federico Torre*, uno degli avanzi gloriosi della Roma del 1849. Nato a Benevento nel 1815 si laureò a Roma, in matematica. Nel 1846, quando Pio IX fu nominato Pontefice, egli, con Masi ed altri, pubblicò il *Contemporaneo*. Nel 1848 partecipò, sotto Durando, a vari combattimenti nel Veneto; poi, a Roma, fu deputato alla Camera costituzionale, e, nel dicembre, segretario generale al Ministero della guerra, carica che tenne fino all'entrata dei Francesi in Roma. Essendo stato escluso dall'amnistia, emigrò in Grecia, poi a Malta, da dove, nel 1850, a Genova. Qui pubblicò le sue *Memorie storiche*, che ebbero lo scopo di ribattere le calunnie che i ministri francesi dissero e scrissero per giustificare la spedizione francese a Roma; quindi, allo scopo di vivere con onorata indipendenza, diede opera alla compilazione di un *Vocabolario latino ed italiano*, che fu lodato da N. Tommaseo. Nel 1859 ebbe incarico dal Governo piemontese di recarsi in Toscana con Mezzacapo ed altri per organizzare una divisione di Romagnuoli e di Romani, che fu poi quella divisione che si portò alla Cattolica. Nel 1873 fu nominato luogotenente generale, e fu per molti anni il relatore sul risultato delle leve, con erudite e pratiche osservazioni raccolti in volumi assai preziosi per la storia militare. Fu deputato e dal 1884 era senatore. Era fratello di quel simpatico conte Torre, la cui brillante e battagliera prefettura si ricorda ancora a Milano.

— Il 4 m. a Cannes il principe *William Bonaparte Wyse*, nato a Waterford (Irlanda) nel 1836. Era il secondo figlio di sir Thomas Wyse, ambasciatore inglese in Grecia, che aveva per moglie la principessa Letizia, figlia di Luciano Bonaparte. Era quindi fratello della signora Rattazzi. Il principe aveva viaggiato molto, e coltivato la letteratura, specialmente quella provenzale. Fu uno dei fondatori del *Felibrigio* e pubblicò nel 1868 un volume di versi (le farfalle azzurre) in lingua provenzale. In un viaggio in America aveva formato il progetto del taglio dell'istmo di Panama, e Reclus ne raccontò il viaggio e i progetti in un bel libro che, tradotto pure in italiano, forma parte della Biblioteca dei Viaggi.

Milano. — La collocazione della prima pietra della Chiesa di San Luigi (fotografia F.lli Treves).

A Milano, per commemorare il giubileo dell'arcivescovo conte Luigi Nazari di Calabiana, senatore del Regno e collare della SS. Annunziata, i devoti stabilirono di erigere un nuovo tempio, dedicandolo a San Luigi. La domenica, 20 novembre, ne fu gettata la prima pietra. Il nuovo tempio deve sorgere sopra un'area di 4000 metri, fuori porta Romana, in fondo al corso Lodi, su disegno del parroco di Vergiate, Don Enrico Locatelli, e coll'obolo dei devoti, che in breve raccolsero 50 000 lire.

Monsignor Mascaretti, vescovo titolare di Zama, accompagnato da tutti i monsignori componenti il capitolo Metropolitano, giungeva al tocco di quel giorno, su quell'area suburbana, e prendeva posto sotto un padiglione, nel quale c'era la pietra da deporsi.

Suonava la banda di Santa Cecilia, e sventolava una quarantina di stendardi di associazioni cattoliche della diocesi. Dopo aver pronunciate le parole rituali, monsignor Mascaretti procedette alla deposizione della prima pietra, in una specie di fossa. Gran folla assisteva alla cerimonia, della quale colla nostra fotografia istantanea abbiamo ritratto l'insieme.

CRONACHE GIUDIZIARIE

L'INNOCENTE.

Gabriele d'Annunzio non perdonerà forse al modesto cronista giudiziario di rubare a lui il suggestivo e sintetico titolo d'uno tra i più profondi romanzi moderni, ma certo nessuna parola meglio di quella che ho posto in cima a questo articolo, potrebbe riassumere il terribile e oscuro problema psicologico che s'impone a chi abbia seguito l'ormai celebre processo Cagnacci.

Un marito che uccide a coltellate la moglie infedele e strozza il bimbo di 5 mesi che la legge fa suo ma ch'egli sa esser frutto dell'adulterio, assomiglia troppo — almeno in un lato — a Tullio Hermil, perchè non si debba al suo dramma dare il nome simbolico che un artista filosofo dette al dramma di questo.

Non dite che fra il perfido eroe di Gabriele d'Annunzio e il parricida di Firenze c'è tutta la distanza che separa la nobiltà dalla volgarità: — non dite che esiste un abisso tra il Cagnacci che compie una strage da macellaio e si imbratta le mani e il volto di sangue e gode quasi a guazzarvi dentro, — e Tullio Hermil che si limita aristocraticamente ad esporre il figlio all'aria fredda d'una notte d'inverno. Se mi si chiedesse quale dei due mi ripugna di più, risponderei: — il secondo. La ferocia non ispira l'antipatia che produce l'astuzia: l'assassinio materialmente compiuto è meno malvagio dell'assassinio indiretto, — e l'uomo il cui pensiero non rifugge dal delitto ma la cui mano rifugge dal compierlo, non è più pietoso ma soltanto più vigliacco di chi pensa ed agisce. Tullio Hermil, che vela gesuiticamente di speranza cristiana la sua intenzione omicida e che chiama complice al suo misfatto la gelida aura notturna, è un perverso ed un vile, — mentre il Cagnacci che in uno scoppio patologico di amore e di gelosia uccide la donna colpevole e il frutto di questa colpa, è solamente un perverso, — e un perverso che forse si può compatire.

*

Lo so: l'analogia fra i due tipi non è completa. Giuliana Hermil, — la *turris eburnea*, come la chiamava Filippo Arborio, — amava il marito e cadde per caso, in uno di quei momenti in cui nessuna virtù rimane salda. La moglie del Cagnacci invece era una donna di liberi costumi che aveva avuto degli amanti prima del matrimonio e si era dimenticata di licenziarli — dopo. Ella non ebbe l'ora suprema della confessione e del pentimento: non ritornò al marito per chiedere e ottenere il suo perdono. E il bimbo che cresceva, ostacolo vivente, fra i due, non era il testimonio di un minuto che si avrebbe voluto dimenticare, la dannazione e il martirio della loro pace novella, — ma era il prediletto di lei e l'odio di lui, era per l'una il ricordo del dolce sapore del frutto proibito, era per l'altro la prova, — la bionda e ironica prova — della sua infamia umiliante.

Non poteva quindi l'idea del parricidio sorgere e svilupparsi in entrambi nella semi-oscurità dei sentimenti non confessati e non confessabili, e in causa di quel misterioso fenomeno di mutua suggestione che ha così stupendamente analizzato il romanziere abruzzese. Solo il marito potea covare il pensiero criminoso, e non contro l'*innocente* soltanto, ma anche contro la madre di esso egli dovea rivolgere la sua vendetta crudele.

Strana figura questo assassino! Ama la moglie d'un amore violento, furioso, pazzesco, che s'accresce ad ogni nuova infedeltà ch'ella commette: ha la visione lucidamente oscena dei molti adulterii, e invece di ucciderla o scacciarla — come farebbe un uomo normale — la rivuole, sente il bisogno fisiologico di lei, e subisce il fascino del senso, mescolando alla voluttà l'acuto piacere del dolore.

Ricordate il *Processo Clémenceau* di Alessandro Dumas? Anche in questo romanzo l'eroe è un tipo impulsivo erotico e sanguinario: non prova disprezzo per la sua donna che si è data ad altri, la cerca, la segue, la riprende, innamorato sempre, legato sempre al suo carro, — e dopo una notte d'amore, — evocando e quasi sognando, si leva, afferra la prima arma che ha lì sotto mano e la uccide.

E l'uragano psicologico che spezza la catena che univa il maschio servilmente alla femmina, e che in un momento di istantanea rivolta trasforma in ribelle la vittima.

*

I giurati hanno severamente condannato il Cagnacci. Essi inorridirono dinnanzi a quell'uomo che, non contento di uccidere la moglie, strozzava anche il bimbo. Che colpa aveva quel povero piccino? — si saranno chiesti i buoni borghesi, e avranno risposto che solo una ferocia inutile e barbara potea avere spinto il colpevole a quell'estremo.

Ma la domanda è mal posta. Cagnacci non ha preteso di *punire*: ha *soppresso* le due persone che gli avvelenavano la vita. E poichè anche un innocente può fare del male, — la sua vendetta era logica.

Io comprendo però e giustifico almeno in parte il verdetto. Fino ad oggi, a placare i mariti oltraggiati bastava il sangue della moglie o del rivale: ora non più. Occorre anche il sangue del figlio della colpa. In verità l'esigenza è un po' troppo forte e bisogna porvi un rimedio.

Questo è il ragionamento — giustissimo — che deve aver guidato i giurati di Firenze. Essi non si sono fermati a studiare l'uomo che avevano innanzi a loro: hanno creduto poco alla diagnosi del professore Filippi: hanno creduto ancor meno ai singhiozzi e alle parole commosse dell'accusato. Hanno visto il pericolo sociale che un'assoluzione potea produrre e hanno emesso un verdetto severo.

Non so se sia stata fatta giustizia: certo "l'*innocente*" fu vendicato.

Sigma.

PITIECOR

Per rinforzare i bambini, per ricostituire l'organismo indebolito dei giovinetti, degli adulti, dei convalescenti; per rinforzare le donne indebolite da lunghe malattie o allattamento prolungato, è ottimo il

PITIECOR

(olio di fegato di merluzzo e catramina - speciale olio di catrame Bertelli - al 5 %), come venne dichiarato da innumerevoli attestati medici.

È di grato sapore, di facile digestione.

Il **PITIECOR** *costa L. 3 alla bottiglia di circa 200 grammi lordi, più Cent. 60 se per posta; tre bottiglie L. 8.50 franche di porto in tutto il Regno. Rivolgersi ai proprietari estensori con brevetto* ***A. Bertelli e C.,*** *Milano, via Monforte, 6, ed in tutte le Farmacie.*

SNOW SHOES

— Soprascarpe di gomma inglesi con panno per l'acqua e la neve —

Preservativo igienico contro l'umidità ai piedi, causa di tante malattie

Prezzo fisso: **Uomo** e **Donna** Lire **12**, **Bambini** Lire **10**. — Pacco postale 60 centesimi.

SOPRASCARPE DI GOMMA INGLESI

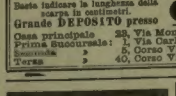
Prezzo fisso: **Uomo** L. **9**, **Donna** L. **7,50**, **Bambini** L. **6,50**. — Pacco postale 60 centesimi.

Basta indicare la lunghezza della scarpa in centimetri.

G. HERMANN - MILANO

Grande DEPOSITO presso

Casa principale	23, Via Monte Napoleone, 23 (Palazzo Banco di Napoli)	Telefono 1394.
Prima Succursale:	1, Via Carlo Alberto, 1 (Palazzo Fiori)	» 894.
Seconda »	5, Corso Vittorio Emanuele, 5	» 4.
Terza »	40, Corso Vittorio Emanuele, 40	» 103.



Nuovo volume della "Biblioteca del Mondo Piccino."

Nei Boschi incantati

NOVELLE PER I RAGAZZI DI

P. PETROCCHI

ILLUSTRATE DA **E. XIMENES** E **G. AMATO**

Terza Edizione. Un volum in-8 di 200 pagine: **LIRE DUE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

CREMA-ORIZA di Ninon

Bellezza della faccia. L. LEGRAND.

PARIGI - 11, Place de la Madeleine - PARIGI

Si vende in tutte le principali Profumerie d'Italia. (1)

Sono uscite le prime **8** *dispense della*

NUOVA EDIZIONE ILLUSTRATA

NELLA LOTTA

ROMANZO DI

ENRICO CASTELNUOVO

ILLUSTRATO DA

GENNARO AMATO e RODOLFO GRIFFI

È il capolavoro dell'illustre romanziere veneziano. Esso racconta la lotta che un giovane moderno, forte e impavido, sostiene contro le seduzioni della società frivola, contro i pregiudizii mondani, contro i rivali, contro la stessa natura che tenta d'annientarlo. Un idillio d'amore diffonde un profumo gentile in questo agitato romanzo, che comincia colla satira e finisce col dramma; un dramma terribile, della specie di quelli che si svolgono nel *Germinal* di Emilio Zola; se nonchè, *Nella Lotta* fu scritto ben prima di *Germinal;* ed è una creazione gagliarda e pura, che in ogni famiglia dev'essere letta, perchè fortifica gli animi e li trascina alla virtù, al bene, ai luminosi trionfi. — Le illustrazioni accuratissime degli artisti R. Griffi e G. Amato accompagnano le scene varie e interessanti dell'insigne lavoro italiano.

Esce a dispense di 8 pagine in-8 grande, riccamente illustrate da disegni originali di **G. Amato** e **R. Griffi.**

CENTESIMI 10 LA DISPENSA.

Associazione all'opera completa: **Lire Quattro.** (Per gli Stati dell'Un. Post.: **Fr. 7**).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Prendete l'abitudine dell'Albero di Natale

come si usa in Inghilterra, Germania, Francia, ecc., e la gioia dei vostri bambini sarà doppia.

ESPOSIZIONE

di tutto l'occorrente per ornare un Albero di Natale presso

G. HERMANN

23, Via Monte Napoleone (Palazzo del Banco di Napoli)

Per la provincia si tiene assortimento da L. **6**, **10**, **15**, ecc., fino a L. **500**, compreso candelette. Candelette extrafine in colori L. **3,50** alla scatola di 1/2 chilo. — Si avverte il pubblico che questi articoli non trovansi nelle tre succursali di *G. HERMANN*; la vendita del *Snow Shoes* (Soprascarpe inglesi con panno contro il freddo, l'acqua e la neve), continua però in tutti i quattro Magazzini.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. 50 anni di Successo. Per le braccia e spetta a **PILVORE-DUSSER**, *r. J.-J. Rousseau, Parigi*; a Firenze e Roma: all'*Emporio Franco-Italiano* FIRI e BIANCHELLI

LA SETTIMANA.

Il voto del Senato, col quale fu respinta la convalidazione dei titoli del nuovo senatore Zuccaro Floresta, ha continuato ad essere il principale argomento delle discussioni. Il governo non ha preso alcuna risoluzione in proposito nè sa quale prendere, poichè la gran maggioranza conviene nell'ammettere che da quel voto fu colpito il ministero ma non ricevettero alcuna offesa le prerogative della Corona. Il Giolitti invitò il Senato a differire la discussione dell'interpellanza presentata dal senatore Guarnieri intorno ai criteri seguiti dal governo nella scelta dei nuovi senatori, e l'interpellante ed il Senato consentirono. Nella stessa seduta però lo stesso Guarnieri presentava un suo emendamento al progetto di indirizzo in risposta al discorso della Corona, nel quale emendamento mostrava la necessità di una riforma del Senato. Dopo non breve discussione l'emendamento fu ritirato dal proponente ed il progetto d'indirizzo approvato. Della necessità di riformare la costituzione del Senato molti altri sono persuasi, ma non concordi nel modo. Si è annunziato che un gruppo di senatori sia disposto di prendere l'iniziativa di tale riforma, sottraendo la nomina dei senatori alla ingerenza del potere esecutivo: ma non è probabile che il governo nè il Senato facciano per ora delle proposte concrete.

Il Senato diede un altro segno d'opposizione nominando a presidente della Commissione del bilancio, non più il Cambray-Digny, ch'è ministeriale, ma il Perazzi.

Alla Camera il progetto d'indirizzo in risposta al discorso reale dette occasione di parlare a due o tre deputati dell'estrema sinistra, senza alcun costrutto. Il socialista De Felice Giuffrida, che sollevava molta curiosità per il suo doppio trionfo nella provincia di Catania, vi fece il suo debutto, ma poco felice.

La giunta del bilancio fu completata con otto rappresentanti della opposizione: Cadolini, Carmine, Colombo, Sonnino, Rubini, Ferraris, Visocchi, Prinetti. Sono stati già presentati ed approvati dalla Camera i bilanci di prima previsione 1892-93 dei ministeri della marina e della istruzione pubblica dopo breve discussione. Si vuol far presto a sbrigarli tutti prima delle vacanze di Natale.

La situazione parlamentare non è cambiata per ora. L'estrema sinistra legalitaria tenne una riunione nella quale deliberò di costituirsi in gruppo autonomo, pur rimanendo favorevole al ministero: il gruppo dei deputati socialisti ha stabilito esso pure di far causa comune con la maggioranza, però con un programma speciale che comprende la abolizione del dazio di consumo, la limitazione del lavoro ad otto ore e la soppressione degli eserciti stanziali. Ciascun deputato si occuperà particolarmente di un argomento e ne farà soggetto di discussione alla Camera, e di propaganda fuori.

Nella seduta del 2, furono notevoli le dichiarazioni di Giolitti circa all'Esposizione Nazionale in Roma. Rispondendo al deputato Lochis, egli disse che il Governo esaminerà, quando gli verranno indirizzate, le domande del Comitato per l'Esposizione, le esaminerà colla benevolenza dovuta a Roma, ma coi riguardi imposti dalle finanze dello Stato; quindi soggiunse essere fermo proposito del Governo di non prendere l'iniziativa per l'Esposizione di Roma, come non la prese per le altre che si fecero in Italia.

Il ministro Lacava, quale rappresentante del Re, assistè domenica alla cerimonia con la quale fu chiusa a Genova la esposizione Colombiana. Il municipio di Genova gli offrì un banchetto nel quale il ministro fece un discorso, consigliando i genovesi a fare del loro porto un grande emporio per il commercio diretto dei vini, assicurando all'Italia il guadagno che adesso ottengono altre nazioni riducendo a tipi buoni e costanti i nostri prodotti comprati a basso prezzo. A Padova sono incominciate il 5 le feste Galileiane alle quali assistono i rappresentanti delle principali Università d'Europa e molti scienziati di grande reputazione. Il governo del Re vi è rappresentato dal ministro della istruzione pubblica, onorevole Martini, al quale si attribuisce il proposito di volere abolire alcune Università minori. Alla Camera, rispondendo ad una interrogazione relativa alla Università di Sassari, ha già dichiarato che gli inconvenienti lamentati in tutte le Università esisteranno fin quando ve ne saranno troppe.

Un decreto reale ordina che sia dato il nome "Ammiraglio Saint-Bon" ad una corazzata attualmente in costruzione a Venezia.

*

La crisi ministeriale in Francia è durata una settimana. Il Brisson, presidente della Commissione d'inchiesta, al quale Carnot s'era rivolto come all'autore dell'ordine del giorno contro il ministero Loubet approvato dalla Camera, incaricandolo della formazione d'un nuovo gabinetto, dovette dichiararsi incapace di metterlo insieme.

Il presidente della repubblica si rivolse allora a Casimir-Perier presidente della commissione del bilancio; poi ad uno dei componenti il ministero Loubet, al Bourgeois; finalmente a Develle esso pure ministro dimissionario. Nessuno di loro potè accettare l'incarico ufficiale della formazione di un gabinetto, al quale sarebbe mancato l'appoggio della maggioranza. Il Develle però riuscì a persuadere il Ribot ad assumere la presidenza del Consiglio col ministero degli esteri, ed il gabinetto si è ricomposto il 5, quale era prima con poche modificazioni. Il Loubet, cedendo la presidenza rimane all'interno sotto la cui dipendenza si trasferisce la direzione dei culti; l'alsaziano Siegfred sostituisce il Roche all'agricoltura e commercio; Carlo Dupuy sostituisce all'istruzione pubblica il Bourgeois che va al ministero della giustizia invece del Ricard, sagrificato alla commissione d'inchiesta. Restano ai loro posti Freycinet e tutti gli altri. Nel nuovo ministero Ribot non ci sono di nuovi che Dupuy e Siegfried. Non è probabile che goda il favore della Camera. Intanto si è aggravato il conflitto fra il potere legislativo ed il giudiziario, avendo il Perivier presidente d'appello, ed il procuratore generale Quesnay de Beaurepaire rifiutato di mettere a disposizione della commissione gli atti giudiziari relativi all'affare del Panama. E, cosa non mai più veduta mentre non esisteva per così dire un governo, la Camera nella seduta di lunedì ha approvato altre richieste di poteri fatte dalla commissione parlamentare ed alle quali nessuno poteva opporsi.

La Commissione d'inchiesta, avendo ottenuto il sequestro degli chéques pagati dalla banca Thierrée, questi le furono consegnati e fu detto che il più rigoroso segreto sarebbe stato osservato riguardo ai nomi dei firmatari. La mattina seguente i nomi furono pubblicati, e figurano fra essi quelli di persone molto conosciute, e di altre che sono evidentemente dei prestanome; fra i più conosciuti v'è il senatore Alberto Grevy, fratello del presidente della Repubblica, del prefetto Renault, dell'ingegnere Chobert e d'altri.

*

Anche in Austria il gabinetto presieduto dal conte Taaffe si è trovato davanti ad una maggioranza ostile composta della sinistra tedesca, dei liberali nazionali e di molti slavi, che respinse il capitolo del bilancio relativo ai fondi segreti. I liberali tedeschi, dopo un discorso del Plener loro capo, si allearono ai loro avversari acerrimi, i giovani czechi, e votarono contro al conte Taaffe da loro sostenuto finora. Egli non rinunzierà per questo a presiedere il Gabinetto degli Stati austriaci, avendo preventivamente escluso la questione di fiducia. Tutt'al più sarà obbligato a dare un diverso orientamento alla sua politica appoggiandosi agli elementi più conservatori, senza escludere gli antisemiti. Si afferma altresì che, non ostante il voto contrario e le precedenti dimissioni del conte Kuemburg, rappresentante dei liberali tedeschi nel gabinetto Taaffe, fra loro ed il presidente del consiglio non siano intieramente rotti gli accordi.

Per finirla con le crisi ministeriali, diremo che in Spagna si è dimesso il ministro dell'interno, trovatosi in disaccordo con i suoi colleghi a proposito dello scioglimento del municipio di Madrid. La maggioranza ha voluto che l'*ajuntamiento* fosse sciolto perchè vi erano accadute gravi irregolarità: il Valverde ministro dell'interno sarebbe stato più mite e si è ritirato. Al suo posto fu chiamato subito uno dei vicepresidenti della Camera, il Davila: e la popolazione di Madrid ha fatto delle dimostrazioni di simpatia per il municipio disciolto e contro il nuovo ministro.

■

Il grande avvenimento e il grande scandalo in Germania è il fatto dell'antisemita Ahlwardt, l'autore dei *Fucili ebrei*, eletto deputato a grande maggioranza, mentre è sotto processo. L'uomo la cui candidatura pareva già "uno scandalo", l'imputato di diffamazione che il Presidente del Tribunale di Berlino e il Pubblico Ministero qualificarono di denigratore dell'autorità, dell'esercito, di tutto e di tutti, viene investito del mandato di deputato al Parlamento imperiale nel momento che sta per ricevere il castigo della sua maldicenza! Certo, il contrasto tra l'Ahlwardt di Berlino e l'Ahlwardt di Arnswalde-Friedeberg non potrebb'essere più flagrante. C'è un altro contrasto da notare. Mentre a Berlino i giudici processano e s'apprestano a condannare — poichè è verosimile che il processe finirà con una condanna, malgrado i sei documenti ufficiali addotti dall'imputato a propria difesa — l'autore dei *Fucili ebrei*, nella circoscrizione d'Arnswalde-Friedeberg, le autorità locali, e in primo luogo il prefetto stesso (Landrath) del Circolo, von Bornstedt, s'adoperarono a far trionfare la candidatura del chiassoso antisemita. Un dispaccio annunzia che quel prefetto fu biasimato dal governo.

■

Il centro cattolico ed i socialisti tedeschi si sono dati la mano per combattere la riforma militare presentata dal cancelliere Caprivi, ma dopo il di lui discorso, nel quale rispose al Richter respingendo con molta energia l'accusa di aver voluto avvilire le potenze alleate con la Germania, sembra che le sorti di quel progetto siano rialzate.

L'imperatore ha avuto in questi giorni un colloquio col re di Sassonia, che si riteneva poco propenso alla riforma: si dice allo scopo di persuaderlo ad accettarla quale è stata proposta.

Un giovane principe bavarese, il secondogenito del figlio del reggente Luitpoldo, cioè dell'erede presuntivo del trono dei Witselsbach ha fatto parlare di sè scomparendo dalla residenza della sua famiglia. Dicevano, che, andato a fare una escursione nelle montagne, vi poteva essersi perduto: ma pare che l'abbiano trovato invece a Salisburgo, in buona compagnia, ma senza quattrini.

■

Lord Ripon, in un suo recente discorso, dichiarò che il primo progetto importante che il governo presenterà al Parlamento, quando si riaprirà il 1 febbraio dopo tanto lunghe vacanze, sarà quello relativo all'autonomia irlandese. Non ne dette però alcuna notizia: anzi apparve dalle sue parole che il progetto non è ancora, non solo formulato, ma neanche fissato nelle sue linee principali. Il Gladstone che si è assunto l'incarico di compilarlo ha comunicato ai suoi colleghi soltanto alcuni principii generici che non bastano a capire quale sarà l'insieme di tutto il progetto. Per questo c'è un certo malumore nel gabinetto e lord Rosebery ed Asquith se ne son fatti interpreti presso il Gladstone. Intorno alla occupazione dell'Uganda, non v'è ormai più alcun dubbio che il governo abbia deciso di non abbandonare quel paese, dopo la nomina di un commissario della Regina scelto nella persona del console di Zanzibar.

Il matrimonio del duca d'York con la principessina di Teck, già fidanzata al di lui fratello ed erede del trono, è già stabilito e sarà presto ufficialmente annunziato. Intanto si fanno a Londra i preparativi per le prossime nozze della figlia del duca d'Edimburgo col principe ereditario di Rumania, già partito da Bucarest per andarsi a impalmare. Il Parlamento rumeno ha votato per il principe una dotazione di 300,000 lire annue, reversibile alla principessa in caso della di lui morte. La somma non è veramente grande: la Russia ne pretende dalla Rumania una maggiore per indennità al principe Gagarine contro l'yacht del quale tirarono le batterie rumene, quando, contrariamente alle disposizioni sanitarie, egli volle forzare l'entrata del Danubio a Braila. Questa richiesta d'indennità sarebbe, per quanto si dice, un ripicco della Russia contro la Rumania, perchè questa come potenza litoranea del Mar nero pretende dalla Turchia le stesse concessioni che potessero farsi eventualmente alla Russia riguardo al passaggio dei Dardanelli per le navi recanti munizioni o materiale da guerra.

In Bulgaria si è dimesso il ministro delle finanze e lo Stambulow ha preparato un progetto di modificazioni alla costituzione.

*

La conferenza monetaria di Bruxelles non promette un resultato soddisfacente. La Commissione nominata dalla conferenza stessa per esaminare la proposta di Alfredo Rothschild ha concluso con non concludere. La proposta era un mezzo termine fra il monometallismo e il bimetallismo, che non ha soddisfatto i fautori nè dell'uno nè dell'altro sistema. Il Rothschild, dichiarando che l'Inghilterra non può essere bimetallista, avrebbe voluto obbligare le altre potenze ad acquistare dell'argento a prezzo fisso ed a coniarlo, per assicurare lo smercio di tutta la produzione dell'argento, la quale è sempre in aumento. Il delegato Tiegen ha fatto una proposta consimile a quella del Rothschild, secondo la quale i delegati dovrebbero fissare il prezzo dell'argento sulla media dei corsi del mercato di Londra durante il 1892. Neppure la proposta del Tiegen ha probabilità d'essere approvata e la conferenza finirà per essere una vera e propria accademia promossa dagli Stati Uniti d'America, a beneficio di nessuno.

Il Governo degli Stati Uniti vedrebbe volentieri l'Europa disposta a comprare l'argento che gli sopravanza: ma non si mostra altrettanto generoso verso l'Europa quando si tratta degli emigrati europei. Sarà presentato prestissimo al Senato dell'Unione — se già non lo è stato — un progetto di legge che, col pretesto di precauzioni sanitarie, proibisce per un anno l'immigrazione negli Stati Uniti. Sia pure! ma le repubbliche democratiche dovrebbero essere almeno sincere!

Il 2 corrente si manifestò il fuoco in una solfatara della provincia di Girgenti. Esisteva da parecchi anni, ma lo si credeva completamente isolato. Quando si accorsero che l'isolamento non era completo i lavoranti fuggirono; ma cinque di loro rimasero asfissiati.

7 dicembre.

LA PERSEVERANZA è il Giornale che offre i maggiori vantaggi per il pubblico congiunti colla maggior convenienza di prezzo.

TIRATURA IMPORTANTE in continuo aumento. — Esce il mattino, e si spedisce colle prime corse ferroviarie; non può quindi essere prevenuta da nessun altro giornale.

LA PERSEVERANZA informa sollecitamente, coi telegrammi ufficiali e coi molti telegrammi suoi particolari che le giungono sino a tarda ora della notte di tutti i fatti notevoli.

LA PERSEVERANZA con articoli e corrispondenze particolari, dovuti a scrittori competenti di prim'ordine, ritrae con fedeltà, e illustra con considerazioni e commenti, il movimento politico, economico, finanziario, scientifico, artistico e letterario dell'Italia e dell'estero.

LA PERSEVERANZA pubblica racconti, romanzi, fra cui molti originali espressamente scritti per il Giornale, varietà, ecc., ecc., scelti in modo che riescano per le famiglie una lettura dilettevole e sana.

LA PERSEVERANZA si dedica con cura a tutto ciò che s'attiene all'agricoltura, la quale costituisce uno dei maggiori interessi del nostro paese.

LA PERSEVERANZA dà notizie, con corrispondenze e telegrammi, delle corse di cavalli e di tutte le varietà dello *Sport:* scherma, ginnastica, velocipidismo, regate, ecc., ecc.

LA PERSEVERANZA richiama l'attenzione del pubblico sull'importanza della sua **Rubrica Commerciale**, diretta da un personale speciale, pratico, intelligente e disinteressato. Con rassegne e telegrammi quotidiani, essa ragguaglia sull'andamento delle Borse e dei Mercati dell'Interno e dell'Estero. Espone i prezzi degli effetti pubblici, dei valori finanziari e industriali, delle Sete, dei Cotoni, dei Cereali, dei Coloniali, Spiriti, Carboni, Olii e Petrolii, ecc., ecc., permodochè chi è abbonato al Giornale non ha bisogno d'incontrare altre spese per essere esattamente e prontamente informato.

LA PERSEVERANZA è il giornale di maggior formato e nello stesso tempo il

PIÙ A BUON MERCATO,

perchè, mentre **IN MILANO** *costa solamente* **L. 18** *all'anno*, fuori di Milano, in **TUTTO IL REGNO**, non *costa che* **L. 22** *all'anno*, ed all'Estero **L. 40.**

S'inviano Numeri di saggio **GRATIS** a chi ne fa domanda.

N.° 4711

Mezzo più aggradevole ed efficace per refrigerare e purificare l'aria delle stanze

Acqua di Colonia

(etichetta verde-oro)

di Ferd. MULHENS, Colonia

conosciuta la

MIGLIORE MARCA

Si vende in quasi tutte le migliori profumerie.

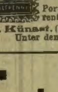
N. 4711 **Sapone trasparente alla glicerina**, ai profumi: *rosa - rosa bianca - mughetto - reseda - violetta* e all'*Acqua di Colonia*, sono i migliori ed i più ricercati saponi del giorno d'oggi.

Sete d'amore ROMANZO DI **Adolfo Belot**

UNA LIRA. - Un vol. in-16 - UNA LIRA.

Dirig. vaglia ai Frat. Treves, Milano.

VERI FRANCOBOLLI.



60 Spagna. Marchi 1 25
40 Svezia " 1 75
30 Indie occ. sp. " 2 25
25 Portogallo " 1 25
19 Helgoland " 1 25
15 Islanda " 3 —
16 Prussia " 1 25

Tutti differenti.
Porto extra. Prezzo corrente di 870 serie, gratis.

W. Künast. (Berlin, W. 64)
Unter den Linden, 15.

2.a Edizione

Fatalità

VERSI DI

• ADA NEGRI •

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso:

LIRE QUATTRO.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

PILLOLE BLANCARD

al Joduro di ferro inalterabile

APPROVATE DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI, ecc.

Partecipando delle proprietà del **jodio** e del **ferro**, queste Pillole convengono specialmente nelle *affezioni scrofolose*, contro le quali sono impotenti i ferruginosi semplici: esse rendono al sangue la sua ricchezza e l'abbondanza naturale, ne provocano e regolarizzano il corso periodico, fortificano poco a poco le costituzioni linfatiche, deboli o debilitate, ecc., ecc.

NB. Si esiga la nostra firma come sopra, apposta in calce di un'etichetta verde.

Blancard

Farm., via Bonaparte, 40, Parigi

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI.

IDA E CLOTILDE

RACCONTO DELLA SIGNORA

— FELICITA MORANDI —

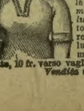
Direttrice dell'Orfanotrofio femminile di Milano

Un vol. della Biblioteca Rosa *di 232 pag. in-16 illustrato da 27 in*

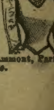
2.a edizione. — LIRE 1,50 — 2.a edizione.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

ELISIR DIMAGRANTE del dottor Stendhalle



Fonde i tessuti grassi, fa sparire i guancialetti e il triplice mento, sminuisce il petto cui restituisce proporzioni graziose, garantisce la grazia dei contorni, rende la vita fina e flessibile; in breve ristabilisce le forme del corpo mediante un *dimagramento progressivo molto proficuo alla salute*, nelle loro proporzioni normali, mentre tornifica le carni, rinserrando i tessuti e rendendole flessibili e ferme. Efficacia assoluta. Sapore aggradevole. Approvazione dei medici. Boccetta con istruz., 6 fr.; 2 boccette, 10 fr. verso vaglia. Farmacia **LEMAIRE**, 14, rue de Grammont, Parigi



Vendita in tutte le Farmacie d'Italia e dell'Estero.

Venezia - Hôtel d'Italie & Bauer - BAUER Grünwald

Armour

ESTRATTO DI CARNE

I Governi degli Stati Uniti d'America, Inglese, Francese e Tedesco si servono costantemente dei prodotti di **Armour & C.** di Chicago, il cui Estratto di carne di bue si distingue dagli altri estratti per la sua maggiore sostanzialità, gusto naturale e potere stimolativo. È quindi il più nutritivo, come lo attestano i primari igienisti e medici americani ed europei.

Migliaia dei più bei buoi vengono acquistati giornalmente dai Signori **Armour & C.**, e macellati nei loro grandiosi stabilimenti a Chicago.

Dovunque esposto l'Estratto di carne **Armour** ha riportato i diplomi d'onore e medaglie d'oro, per essere assolutamente puro, e l'unico estratto che conservi il sapore naturale della carne fresca.

Non occorrono altre addizioni per fare un brodo eccellente e ricostituente.

Una libbra di questo estratto contiene la sostanza di 40 libbre di carne di bue.

Col metodo di **Armour & C.**, la vera sostanza e il gusto naturale della carne vengono preservate.

Notizie interessanti fornitoci dai libri della Ditta

ARMOUR & C.

DI

CHICAGO

per l'anno terminato il 31 marzo 1891.

Vendite totali	**334** milioni di franchi
Majali uccisi	**1,714,000**
Buoi »	**712,000**
Pecore »	**413,000**
Numero degli impiegati	**7800**
Salari pagati	**19** milioni di franchi

Rappresentanti e Depositari per l'Italia, Austria, Ungheria e l'Oriente, Signori STREIFF & C., Milano.

Vendita all'ingrosso in **Milano**, presso *Paganini, Villani e C.; - Portalupi, Andreuzzi e C.; - De Ponti, Rainoldi e C.; - Perelli-Paradisi e C.* **Torino**, *Giuseppe Rossi.* — **Napoli**, *E. De Blasc e Soci.* — **Firenze**, *Bett e C.* — **Genova**, *Giuseppe Bisagno.*

Si stabiliscono Depositi e Rappresentanze in tutte le provincie, contro cauzione.

È completa la pubblicazione dell'ALBUM DI GRAN LUSSO

FIORI DI PRIMAVERA

DIECI TAVOLE ORIGINALI

DI

TITO CHELAZZI

riprodotte in cromolitografia

CON TESTO ESPLICATIVO DI

PIETRO GORI per la storia, letteratura e varietà — e — **ANGELO PUCCI** per la coltivazione e riproduzione

Il più celebre pittore di fiori che abbia l'Italia, il professor Tito Chelazzi di Firenze, i cui acquerelli in questo genere sono ricercati in tutto il mondo a peso d'oro, ci ha fornito dieci stupende tavole a colori la cui riproduzione costituisce un'edizione di lusso eccezionale.

ECCO I FIORI ILLUSTRATI IN QUESTO ALBUM:

La Rose.	L'Azzalea.	Le Granbretagna e i Giacinti.	L'Anitrino.
Il Fior d'Arancio.	La Pasiessa.	Le Calceolarie.	Le Pratoline.
Il *Non ti scordar di me.*	Il Pallon di Maggio.	Le Cineraria.	Gli Antzurium.
L'Amorino.	I Tulipani.	Le Margherite.	La Calla.
I Mughetti.	I Ranuncoli.	I Garofani.	Le Azalee.
I Melodendri.	L'Iasantolio.	Il Fior del Mandorlo.	Le Spirea.
Il Giaggiuolo.	Gli Anemoni.	L'Epacrie.	La Glicinia.
	La Deutzia.	Le Violacciocche.	La Lentaggine.
		La Madreselva.	
		Le Peonie.	
		L'Erica. - Il Lilla.	
		Il Pompadour.	

LIRE QUINDICI.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

ROMANZI DI

ERCKMANN-CHATRIAN

L'Amico Fritz

Un volume in-16 di 320 pagine.

UNA LIRA.

I RANTZAU

Un volume in-16 di 310 pagine:

UNA LIRA.

Dagli stessi autori

L'AMICO FRITZ Comm. Cent. 50
I RANTZAU Commedia. Lire 1,20

Dirigere comm. e vaglia ai F.lli Treves.

DIZIONARIO

FRANCESE

E

ITALIANO

COMPILATO DA

B. MELZI

Due volumi di complessive 1156 pag. in-12 a 2 col.

LIRE 5.

Legati in tela e oro, riuniti in un volume: Lire 6.

DIZIONARIO

TEDESCO

E

ITALIANO

COMPILATO DA

G. OBERSLER

Due volumi di complessive 1300 pag. in-12 a 2 col.

LIRE 6,50.

Legati in tela e oro, riuniti in un volume: L. 7,50.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

È USCITO

Macchiette e Novelle

QUARTA EDIZIONE

CON L'AGGIUNTA DI 5 NOVELLE

DI

ORAZIO GRANDI

Le novelle del Grandi, scritte con tanta grazia toscana, e con tanto sentimento, hanno avuto in sì grande successo che da lungo tempo erano esaurite. Per rispondere alle continue domande, se ne fa questa nuova edizione, che ha il pregio di contenere altre 5 novelle inedite.

Un giuro. - Spintaveleno. - Due pazzi fuor d'acqua. - Musica della fame. - La ricetta d'Alberto. - L'Omaccio. - Chicchi e Burlicchi. - Floralisa. - Il Monco. - L'Ingrugnana. - Giocondo. - Gargarella. - Tra pigionali. - La gace di Costano. - Nel giuncheto. - Gli amori di Mattia. - Lola. - Gattamagia. - La Cincia. - Rimaggio. - Fior di neve. - Nina della casa bianca. - Tisfa. - La Gambetta. - Il casotto N. 2. - Ditta Sprollati e Compagni. - Cusino. - La Vergine. - La scelta di Maso.

Le ultime 5 novelle sono quelle aggiunte alla presente edizione.

Un volume in-16 di 276 pagine della BIBLIOTECA AMENA:

UNA LIRA.

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

UN FURTO

ROMANZO DI

CARLO PLACCI

Un volume in-16 di 350 pagine

Lire 3,50.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, editori, in Milano.

LA FAMIGLIA DANGLARD

ROMANZO DI

GIULIO MARY

Un volume di 312 pagine: **Una Lira.**

Dirigere comm. ai Fratelli Treves.

È USCITO

NANIA

ROMANZO DI

ENRICO GRÉVILLE

Un volume in-16 della BIBLIOTECA AMENA *di 300 pagine*

UNA LIRA

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Nuovi volumi del TEATRO STRANIERO CONTEMPORANEO

La nostra raccolta si arricchisce di un capolavoro comico ed un capolavoro drammatico, l'uno francese e l'altro tedesco, che saranno molto ricercati:

Il Deputato di Bombignac — Commedia in 3 atti di ALESSANDRO BISSON. L. 1 20

La fine di Sodoma — Dramma in 5 atti di HERMANN SUDERMANN . . . . L. 1 20

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LE

DUE DAME

COMMEDIA DI

PAOLO FERRARI

Un volume del *Teatro Ital. Contemp.*

L. 1,50

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Bazzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*